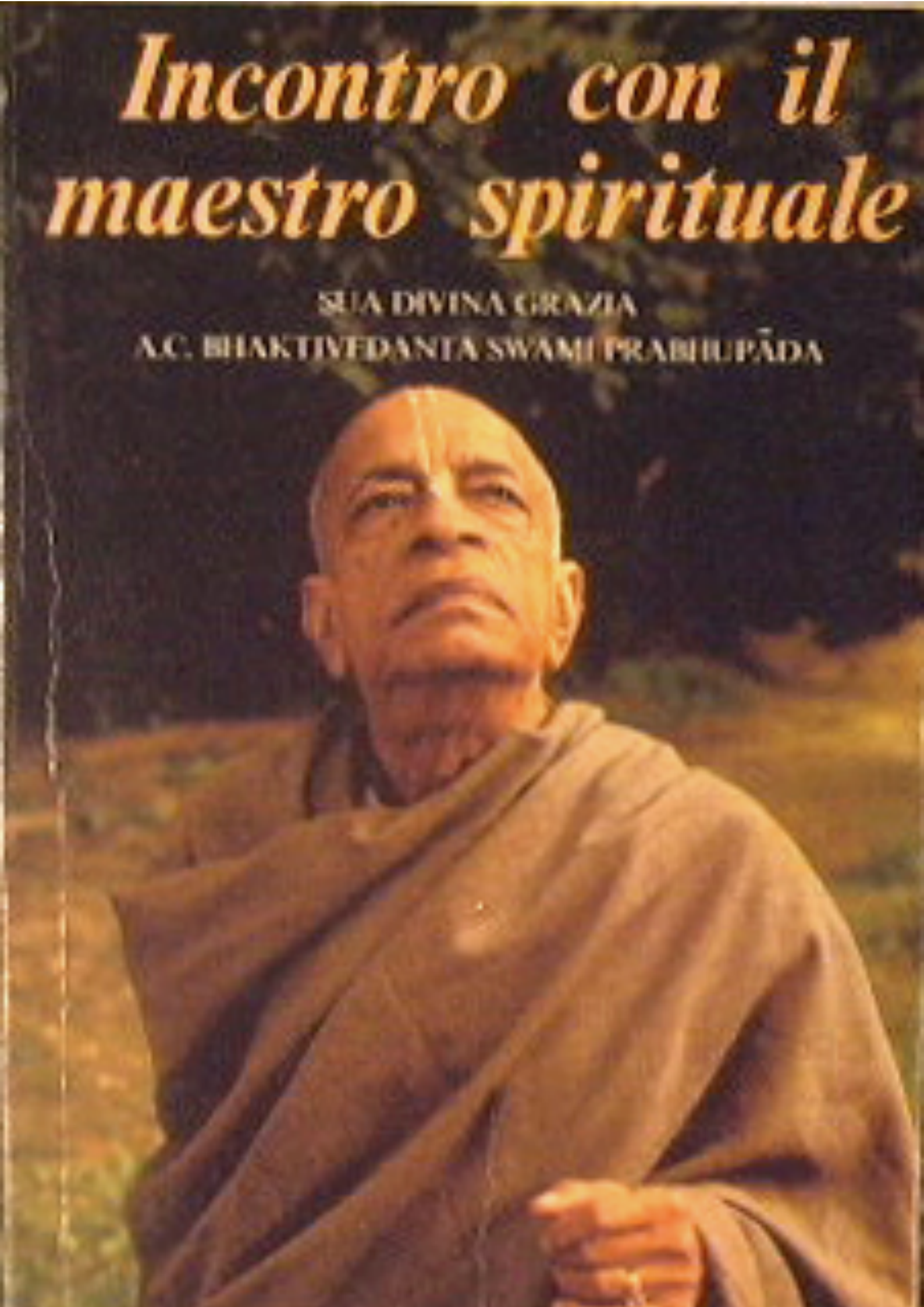
Incontro con il maestro spirituale

SUA DIVINA GRAZIA
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA



Incontro con il maestro spirituale

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda

Ācārya-fondatore
dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa

Edizioni Bhaktivedanta
Firenze

Sommario

Kṛṣṇa, l'infinitamente affascinante **1**
27 febbraio 1972

La cultura vedica: *il varṇāśrama-dharma* **15**
28 febbraio 1972

Il vero scopo della vita **21**
28 febbraio 1972 (continuazione)

I tre influssi della natura **31**
28 febbraio 1972 (continuazione)

Diventare puro **37**
29 febbraio 1972

Il devoto perfetto **49**
29 febbraio 1972, sera

Agire in conoscenza **67**
29 febbraio 1973, sera (continuazione)

Avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa **81**
(uno scambio di lettere)

Decidere per il futuro **85**
New York —4 luglio 1972

Kṛṣṇa, l'infinitamente affascinante

27 febbraio 1972

Bob: Qual è la definizione di scienziato?

Śrīla Prabhupāda: Uno scienziato è colui che conosce la verità delle cose.

Bob: "Pensa" di sapere come stanno le cose in realtà.

Śrīla Prabhupāda: Come?

Bob: "Spera" di sapere come stanno veramente le cose.

Śrīla Prabhupāda: No, deve saperlo. Noi ci rivolgiamo a uno scienziato perché supponiamo che abbia una conoscenza esatta. Essere scienziato significa conoscere come stanno le cose in realtà. Il piú grande scienziato è Kṛṣṇa. La parola "Kṛṣṇa" significa "infinitamente affascinante".

Bob: Infinitamente affascinante?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Se Dio non fosse infinitamente affascinante, come potrebbe essere Dio? Un uomo è importante quando è attraente, non è cosí?

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Dio dev'essere attraente, e lo deve essere per tutti. Perciò, se Dio ha un nome, o se tu vuoi darGli un nome, questo nome può essere solo "Kṛṣṇa".

Bob: Perché solo il nome Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Perché Dio è infinitamente affascinante, e Kṛṣṇa significa "infinitamente affascinante".

Bob: Ho capito.

Śrīla Prabhupāda: Dio non ha nome, ma possiamo darGli un nome in accordo alle Sue qualità. Se una persona ha un bell'aspetto la chiamiamo "bella", se è molto intelligente la chiamiamo "saggia". Il nome le viene dato secondo le qualità che possiede. Poiché Dio è infi-

nitamente affascinante, solo a Lui può essere dato il nome Kṛṣṇa. Kṛṣṇa significa "infinitamente affascinante". Include tutto.

Bob: Non potremmo attribuirGli un nome che significa "onnipotente"?

Śrīla Prabhupāda: Sí... certamente. Se non avesse la potenza, come potrebbe essere completamente affascinante?

Śyāmasundara: [*un devoto americano, segretario di Śrīla Prabhupāda*] Il nome "Kṛṣṇa" include tutto.

Śrīla Prabhupāda: Tutto. Dio dev'essere molto bello, molto saggio, molto potente, molto famoso...

Bob: Kṛṣṇa attrae anche i furfanti?

Śrīla Prabhupāda: Oh, sí! Era il piú grande di tutti i furfanti.

Bob: Com'è possibile?

Śrīla Prabhupāda: [*ridendo*] Perché faceva sempre dispetti alle *gopī*.

Śyāmasundara: Faceva dispetti?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Qualche volta, quando Rādhārāṇī usciva di casa, Kṛṣṇa L'assaliva, e quando Lei cadeva a terra e Gli diceva: "Kṛṣṇa, non torturarMi cosí", anche Kṛṣṇa cadeva con Lei e ne approfittava per baciarLa. [*ride*] Rādhārāṇī, naturalmente, era molto contenta, ma in apparenza Kṛṣṇa poteva sembrare un grande furfante. Del resto, se questa condotta non fosse in Kṛṣṇa, come potrebbe esistere nel mondo? Kṛṣṇa è la sorgente di ogni cosa: questa è la nostra definizione di Dio. Se la furfanteria non si trovasse in Kṛṣṇa, che è l'origine di tutto, come potrebbe manifestarsi in noi? Ma quando Kṛṣṇa mostra il Suo aspetto di furfante è cosí affascinante che tutti Lo adorano.

Bob: Allora è giusto agire da furfanti?

Śrīla Prabhupāda: No, agire da furfanti non è bene, ma Kṛṣṇa è assoluto. Egli è Dio, è infinitamente buono,

perciò anche la Sua furfanteria è una buona qualità. Sei d'accordo?

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Qualunque azione Kṛṣṇa compia è sul piano assoluto. Questa è una qualità di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è infinitamente buono e non può fare niente di malvagio; anche quando sembra Si comporti da furfante, dobbiamo capire che questo comportamento è del tutto trascendentale, senza traccia di malvagità.

Bob: Esistono persone che non sono attratte da Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: No. Tutti sono attratti da Kṛṣṇa. Chi non Ne è attratto? Fammi un esempio di un uomo o di qualunque altro essere vivente che non sia attratto da Kṛṣṇa.

Bob: Qualcuno, per esempio, che pur sapendo di sbagliare, desidera comportarsi in un modo non corretto per guadagnare potere, prestigio o denaro, potrebbe non essere attratto da Dio. Potrebbe trovare Dio poco attraente perché Dio lo farebbe sentire colpevole.

Śrīla Prabhupāda: Non è attratto da Dio ma è attratto dal potere. Tutti vogliono diventare potenti e ricchi, ma nessuno è piú potente e piú ricco di Kṛṣṇa. Perciò, in ultima analisi, quest'uomo è attratto da Kṛṣṇa.

Bob: Se una persona prega Kṛṣṇa per diventare ricca, lo diventerà?

Śrīla Prabhupāda: Oh, sí!

Bob: Si può diventare ricchi in questo modo?

Śrīla Prabhupāda: Certamente. Poiché Kṛṣṇa è onnipotente, se tu Lo preghi perché ti faccia diventare ricco, Kṛṣṇa ti renderà ricco.

Bob: Anche se qualcuno non vive onestamente, ma prega per diventare ricco, ha la possibilità di arricchirsi?

Śrīla Prabhupāda: Pregare Kṛṣṇa non è un atto disonesto.

Bob: Questo è vero.

Śrīla Prabhupāda: [*sorridendo*] In un modo o nell'altro se prega Kṛṣṇa, vuol dire che non è poi cosí disonesto. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā*: *api cet sudurācāro bhajate mām ananya-bhāk*. Conosci questo verso?
Bob: Sí. Non lo conosco in sanscrito, ma ne conosco la traduzione. "Anche se chi Mi prega è l'uomo piú malvagio, sarà sicuramente elevato."
Śrīla Prabhupāda: Pregare Kṛṣṇa non è mai un atto sbagliato. Kṛṣṇa è infinitamente affascinante, come confermano anche i *Veda*: *raso vai sah*, la Verità Assoluta, Dio, la Suprema Persona, è la fonte di tutta la felicità. Ognuno cerca di avere una relazione con qualcun altro perché sa che ne trarrà piacere. Supponiamo che un uomo stia bevendo. Perché beve? Perché ne trae piacere. Un uomo desidera del denaro perché ne trarrà piacere. I *Veda* dicono: *raso vai saḥ*. L'esatto equivalente sanscrito della parola piacere è *rasa*. [*Mālatī, la moglie di Śyāmasundara, entra con un vassoio di cibo*]
Śrīla Prabhupāda: Che cos'è?
Mālatī: Melanzane fritte.
Śrīla Prabhupāda: Oh! Attraente! Infinitamente attraente! [*tutti ridono*]
Śyāmasundara: Perché Kṛṣṇa è il piú grande scienziato?
Śrīla Prabhupāda: Perché conosce tutto. Uno scienziato è colui che ha una completa conoscenza in un determinato campo. Kṛṣṇa conosce ogni cosa.
Bob: Attualmente insegno scienze.
Śrīla Prabhupāda: Insegnare va bene, ma senza avere una conoscenza perfetta, come puoi insegnare? Questa è la nostra domanda.
Bob: Si può insegnare anche senza avere una conoscenza perfetta.
Śrīla Prabhupāda: Questo non è insegnare, è ingannare. Gli scienziati dicono: "All'inizio c'era un brodo cosmi-

co... poi ebbe luogo la creazione. Forse... può darsi...'' Questo si chiama ingannare, non insegnare!

Bob: Vorrei capire bene ciò che hai detto questa mattina, era una cosa interessante. Ho fatto una domanda sui miracoli e tu hai risposto che solo uno sciocco potrebbe credere nei miracoli. Supponiamo che tu sia un bambino e vedi un adulto che solleva questo tavolo; per te è un miracolo. Cosí, se un chimico, combinando un acido e una base provoca del fumo, un'esplosione o qualcosa di simile, per la persona ignorante è un miracolo. Ma in realtà dietro ogni cosa c'è un procedimento, ed è solo l'ignoranza di questo procedimento che ci fa credere che avvenga un miracolo. Solo uno sciocco, dunque, può credere nei miracoli, e —correggimi se sbaglio— tu hai detto che quando Gesú venne, a quel tempo la gente era piú ignorante e aveva bisogno di vedere dei miracoli per poter comprendere. Ho capito bene?

Śrīla Prabhupāda: Sí, i miracoli sono per la gente ignorante.

Bob: Ho fatto questa domanda perché si sente dire che in India ci sono persone che compiono miracoli.

Śrīla Prabhupāda: I miracoli piú grandi li fa Kṛṣṇa. Anche la regina Kuntī lo afferma...

Bob: Anche se non ho una conoscenza perfetta, non potrei insegnare qualcosa? Potrei, per esempio...

Śrīla Prabhupāda: Tu puoi insegnare solo ciò che conosci.

Bob: Cioè, non dovrei pretendere d'insegnare piú di quello che so.

Śrīla Prabhupāda: Sí, altrimenti è una truffa.

Śyāmasundara: In altre parole, non si può insegnare la verità con una conoscenza parziale.

Śrīla Prabhupāda: Ma un essere umano non può avere una conoscenza perfetta perché i suoi sensi sono imper-

fetti. Come si può dunque insegnare una conoscenza perfetta? Per esempio, quando guardi il sole, ti appare come un disco. Non hai modo di avvicinarti al sole, e anche se dici che possiamo vederlo col telescopio o con qualche altro strumento, devi ammettere che questi strumenti sono imperfetti perché sono fatti da te, che sei imperfetto. Quindi la tua conoscenza del sole è imperfetta. Di conseguenza non dovresti insegnare ciò che riguarda la natura del sole se non hai acquisito una conoscenza perfetta. Altrimenti non faresti che ingannare gli altri.

Bob: E se io insegnassi che il sole dista, come si suppone, 93 milioni di miglia?

Śrīla Prabhupāda: Dire "si suppone" non è piú scientifico.

Bob: Allora nessuna scienza sarebbe scientifica.

Śrīla Prabhupāda: Questo è il punto!

Bob: Ma tutte le scienze, come tu sai, sono basate su ipotesi.

Śrīla Prabhupāda: Perciò il loro insegnamento è imperfetto. Per esempio, ora si parla molto della luna, ma pensi che la conoscenza degli scienziati in questo campo sia perfetta?

Bob: No.

Śrīla Prabhupāda: E allora?

Bob: Qual è il vero dovere di un insegnante nella società? Per esempio, un insegnante di scienze, come me, come dovrebbe comportarsi in classe?

Śrīla Prabhupāda: In classe? Dovrebbe semplicemente insegnare la scienza di Kṛṣṇa.

Bob: Non dovrebbe insegnare...

Śrīla Prabhupāda: No, la scienza di Kṛṣṇa include tutte le altre scienze. Lo scopo di un insegnante dovrebbe essere quello di far conoscere Kṛṣṇa.

Bob: Potrebbe uno scienziato insegnare la scienza di come combinare acidi e alcalini, e mettere Kṛṣṇa come oggetto di questa scienza?
Śrīla Prabhupāda: Com'è possibile?
Bob: Studiando le scienze si osservano le leggi della natura, che indicano l'esistenza di una forza che le controlla...
Śrīla Prabhupāda: Stavo spiegando questo proprio l'altro giorno. Domandai a un chimico se l'unione dell' idrogeno e dell'ossigeno, secondo le formule chimiche, avrebbe dato origine all'acqua. Non è cosí?
Bob: Sí.
Śrīla Prabhupāda: Allora, per formare tutta l'acqua contenuta nell'Oceano Atlantico e nell'Oceano Pacifico, qual è stata la quantità di elementi necessaria?
Bob: Quantità?
Śrīla Prabhupāda: Sí. Quante tonnellate?
Bob: Molte!
Śrīla Prabhupāda: E chi le ha fornite? Qualcuno deve averle fornite.
Bob: Dio.
Śrīla Prabhupāda: Questa è scienza. Tu puoi insegnare in questo modo.
Bob: Non dovrei insegnare anche, per esempio, che acidi e alcalini insieme formano un neutro?
Śrīla Prabhupāda: Ci sono tante soluzioni chimiche, ma chi fornisce gli acidi e gli alcalini? [*Segue una lunga pausa.*]
Bob: Indubbiamente devono venire dalla stessa sorgente da cui viene l'acqua.
Śrīla Prabhupāda: Sí. Non puoi formare l'acqua se non hai l'idrogeno e l'ossigeno. Esistono vaste riserve d'acqua, non solo questo Oceano Atlantico e Pacifico; ci sono milioni di pianeti e milioni di Oceani Atlantico e Pacifico. Chi ha creato tutta quest'acqua combinando

l'idrogeno e l'ossigeno, e chi ha fornito questi elementi? Questa è la nostra domanda. Qualcuno deve averli forniti, altrimenti da dove avrebbero tratto la loro esistenza?

Bob: Ma non si deve insegnare come fare l'acqua combinando l'idrogeno e l'ossigeno? La procedura di bruciarli insieme...

Śrīla Prabhupāda: Questo è secondario, non è difficile da imparare. Per esempio, Mālatī ha fatto questo *puri* (un tipo di pane) con la farina e il *ghi* (burro chiarificato). Ma se non c'è il *ghi* e la farina, come si può fare un *puri*? Nella *Bhagavad-gītā* troviamo questa affermazione: "Terra, acqua, fuoco e aria sono le Mie energie." Che cos'è il tuo corpo? Il tuo corpo è fatto della tua energia. Per esempio, quando mangio creo dell' energia, e questa energia sostiene il mio corpo.

Bob: Ma il cibo contiene l'energia che ha ricevuto dal sole.

Śrīla Prabhupāda: Sto solo facendo un esempio. Con la digestione del cibo tu crei l'energia che mantiene il tuo corpo. Se la tua dieta non è equilibrata, il corpo s'indebolisce e si ammala. Similmente, il gigantesco corpo cosmico, cioè l'universo, è fatto dell'energia di Kṛṣṇa. Non si può negare. Come il tuo corpo è fatto della tua energia, cosí il corpo universale dev'essere fatto dell'energia di qualcuno. Questo qualcuno è Kṛṣṇa. [*C'è una lunga pausa.*]

Bob: Per capire bene devo rifletterci un po'.

Śrīla Prabhupāda: Che cosa c'è da capire? È semplice. [*Ride.*] Ogni giorno i tuoi capelli crescono perché tu hai energia.

Bob: L'energia la ottengo dal cibo.

Śrīla Prabhupāda: In qualche modo l'hai ottenuta e grazie a questa energia i tuoi capelli crescono. E se il tuo corpo è fatto della tua energia, la gigantesca mani-

festazione cosmica è fatta dell'energia di Dio. È evidente. L'universo non è stato creato dalla *tua* energia.
Bob: Ho capito.
Un devoto: Anche i pianeti di questo universo... non sono un prodotto dell'energia del sole?
Śrīla Prabhupāda: Sí, ma chi ha prodotto il sole? L'energia di Kṛṣṇa. Il sole sprigiona calore, e Kṛṣṇa dice, *bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ*: "Il calore è una delle Mie energie." Il sole è la rappresentazione dell'energia di calore di Kṛṣṇa. Non è la tua energia. Non puoi dire "il sole è una mia creazione", ma non puoi neanche negare che qualcuno lo ha creato. Kṛṣṇa dice che l'ha creato Lui. Noi crediamo in Kṛṣṇa, perciò siamo "Kṛṣṇaiti".
Bob: Kṛṣṇaiti?
Śrīla Prabhupāda: Sí. La nostra conoscenza è perfetta. Se dico che il calore è un'energia di Kṛṣṇa, tu non puoi negarlo poiché non è una tua energia. Nel tuo corpo c'è una certa quantità di calore, e il calore è l'energia di Kṛṣṇa, come Lui stesso conferma nella *Bhagavad-gītā*. La mia conoscenza, dunque, è perfetta. Poiché accetto la versione del piú grande scienziato divento anch'io il piú grande scienziato. Potrei essere uno sciocco, ma poiché attingo la conoscenza dal piú grande degli scienziati la mia conoscenza è perfetta. Qual è la difficoltà?
Bob: Come?
Śrīla Prabhupāda: Non è difficile diventare il piú grande scienziato se si attinge la conoscenza dal piú grande degli scienziati. Kṛṣṇa afferma: "Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza ed ego sono le Mie otto energie separate."
Bob: Energie separate?
Śrīla Prabhupāda: Sí, esattamente come il latte. Che cos'è il latte? L'energia separata della mucca. [*Śyāmasundara e Bob ridono stupiti.*] Non è cosí? È la manifestazione dell'energia separata della mucca.

Śyāmasundara: Come un sottoprodotto?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Bob: Che cosa significa energia separata?
Śrīla Prabhupāda: "Separata" significa che è prodotta dal corpo della mucca ma non è la mucca.
Bob: Se ho capito bene, questo pianeta e tutto ciò che esiste è prodotto da Kṛṣṇa ma non è Kṛṣṇa.
Śrīla Prabhupāda: Esatto. Oppure si può dire che è Kṛṣṇa e non è Kṛṣṇa allo stesso tempo. Questa è la nostra filosofia: unità e differenza simultanee. Non si può dire che le cose siano differenti da Kṛṣṇa perché senza di Lui niente può esistere, ma allo stesso tempo non si può adorare qualsiasi cosa pensando cosí di adorare Kṛṣṇa. I panteisti dicono che tutto è Dio, perciò qualsiasi cosa facciamo è un'adorazione di Dio. Questa è la filosofia *māyāvāda*, che sostiene che tutto è Dio perché tutto è prodotto da Dio. La nostra filosofia, invece, afferma che tutto è Dio ma simultaneamente è differente da Lui.
Bob: Allora che cos'è Dio? C'è qualcosa su questa terra che è Dio?
Śrīla Prabhupāda: Tutto è prodotto dall'energia di Dio, ma ciò non significa che adorando qualsiasi cosa si adori Dio.
Bob: Allora che cosa c'è sulla terra che non è *māyā* (illusione)?
Śrīla Prabhupāda: *Māyā* significa "energia" oltre che "illusione". Le persone sciocche scambiano l'energia con la sua sorgente. Questo è *māyā*. Per esempio, i raggi del sole, che sono l'energia del sole, entrano nella tua stanza, ma non per questo puoi dire che nella stanza è entrato il sole. Se il sole entrasse nella tua stanza, tu e la tua stanza sareste distrutti in un momento; non faresti neppure in tempo ad accorgerti che il sole è entrato. Non è cosí?

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Allo stesso tempo, però, non si può dire che i raggi del sole non siano il sole, poiché senza il sole i raggi non potrebbero esistere. Non si può dire dunque che i raggi del sole non siano il sole, ma allo stesso tempo sono differenti dal sole. Sono il sole e non lo sono. Questa è la nostra filosofia. *Acintya-bhedābheda*: inconcepibile. Da un punto di vista materiale non si può concepire come una cosa possa essere simultaneamente positiva e negativa; è impensabile. Poiché tutto è energia di Kṛṣṇa, Egli può manifestarSi in una qualunque delle Sue energie. Perciò, quando adoriamo Kṛṣṇa in una forma fatta di elementi materiali, come la terra e l'acqua, quella forma è Kṛṣṇa stesso. Non si può affermare il contrario. Quando adoriamo Kṛṣṇa in una forma fatta di metallo (la forma divina nel tempio), è Kṛṣṇa che noi adoriamo, poiché il metallo è un'energia di Kṛṣṇa e non è differente da Lui. Inoltre Kṛṣṇa è onnipotente perciò può manifestarSi pienamente nella Sua energia; l'adorazione della forma di Dio nel tempio non è dunque idolatria, ma è autentica adorazione di Dio, ammesso che si conosca il metodo per eseguirla.

Bob: Se si conosce il metodo, la divinità diventa Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Non diventa, *è* già Kṛṣṇa.

Bob: Kṛṣṇa Si manifesta in una forma fatta di elementi materiali solo se si conosce il metodo per adorarla?

Śrīla Prabhupāda: Sí, prendiamo l'esempio del filo elettrico. Se sai come collegarlo alla presa di corrente ne puoi ricavare energia elettrica, altrimenti rimane solo un filo.

Bob: Perciò, se costruisco una statua di Kṛṣṇa, non è Kṛṣṇa a meno che...

Śrīla Prabhupāda: È Kṛṣṇa. Ma devi imparare il metodo per capire che è Kṛṣṇa.

Bob: Non è solo terra e fango.
Śrīla Prabhupāda: No. La terra non ha un'esistenza separata da Kṛṣṇa. Kṛṣṇa afferma che è una Sua energia. Non si può separare l'energia dalla sua sorgente; non si può, per esempio, separare il calore dal fuoco, anche se il calore è differente dal fuoco. Quando ti riscaldi non vuol dire che stai toccando il fuoco; il fuoco sprigiona calore ma continua a mantenere la sua identità. Cosí, sebbene Kṛṣṇa crei ogni cosa attraverso le Sue energie, Egli rimane sempre una persona. I filosofi *māyāvādī* pensano che se Kṛṣṇa è tutto Egli abbia perso la Sua identità personale. Questo è un modo materiale di pensare. Per esempio, se bevo questo latte, quando lo finirò non avrò piú latte; si sarà trasferito nel mio stomaco. Ma Kṛṣṇa non è cosí. Egli è onnipotente. Noi stiamo continuamente usando la Sua energia, ma Egli esiste ancora. Un uomo può avere un grande numero di figli, ma lui rimane, non si esaurisce solo perché ha prodotto centinaia di figli. Similmente, Dio o Kṛṣṇa, nonostante abbia creato un numero illimitato di figli, esiste ancora individualmente.

pūrṇasya pūrṇam ādāya
pūrṇam evāvaśiṣyate

"Poiché Dio è il tutto completo, anche se infinite unità complete in sé stesse emanano da Lui, Egli rimane il tutto completo". Questa è la coscienza di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa non finisce mai, è onnipotente, perciò è infinitamente affascinante. Questo è solo un aspetto della manifestazione dell'energia di Kṛṣṇa, ma Kṛṣṇa ha un numero infinito di energie. Lo studio delle energie di Kṛṣṇa è solo una parte della conoscenza di Kṛṣṇa; se continui a studiare questa filosofia, la tua conoscenza di Kṛṣṇa aumenterà. Noi non diciamo "forse è cosí, forse non è cosí"; noi diciamo che "è cosí" in modo assoluto.

Śyāmasundara: Non si finisce mai di studiare Kṛṣṇa.
Śrīla Prabhupāda: Come si potrebbe finire? Kṛṣṇa ha un numero illimitato di energie.

La cultura vedica: il *varṇāśrama-dharma*

28 febbraio 1972

Bob: Ho chiesto ai devoti che cosa pensano del sesso, e se devo dire la verità, non credo di poter rinunciare a questo aspetto della vita. Sai, mi sposerò alla fine di quest'estate, verso agosto o settembre, quando tornerò in America. I devoti dicono che moglie e marito dovrebbero avere rapporti sessuali solo per procreare, ma io non riesco proprio a immaginarmi in una posizione simile. Potresti spiegarmi che tipo di vita sessuale si può condurre in questo mondo materiale?

Śrīla Prabhupāda: Il principio vedico vuole che si abolisca completamente la vita sessuale, perché lo scopo della cultura vedica è quello di liberarsi dalla prigionía della materia. Ci sono molti piaceri materiali che ci tengono legati a questo mondo, e fra tutti i piaceri quello sessuale è il piú forte. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che in questo mondo materiale l'uomo è attaccato alla donna e la donna è attaccata all'uomo: *puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etam*. Questo attaccamento non si riscontra solo nella società umana, ma anche in quella animale, infatti è il principio basilare della vita materiale; la donna cerca la compagnia di un uomo e l'uomo cerca la compagnia di una donna. Tutti i romanzi, i film, le rappresentazioni teatrali e perfino la pubblicità non fanno altro che mettere in rilievo l'attaccamento tra l'uomo e la donna. Anche nei negozi vediamo esposti in vetrina la forma di un uomo e quella di una donna. *Pravṛttir eṣā bhūtānāṁ nivṛttis tu mahāphalām*. Questo è dunque l'attaccamento che tiene maggiormente legato l'uomo al mondo materiale.

Bob: L'attaccamento tra l'uomo e la donna?
Śrīla Prabhupāda: Sí, perciò se vuoi ottenere la liberazione da questo mondo materiale devi ridurre a zero questo attaccamento. Altrimenti questo legame diventerà sempre piú forte e sarai costretto a prendere un' altra nascita, o come essere umano o come essere celeste o come animale, per esempio come un serpente o come un uccello. Sarai costretto a rivestirti ancora di corpi materiali. Perciò non siamo interessati ad aumentare gli attaccamenti, sebbene questo sia lo scopo della società attuale. La cosa migliore è ridurli fino a liberarsene completamente. Il sistema vedico si chiama *varṇāśrama-dharma* e mira a ridurre gli attaccamenti, perciò prima di tutto educa i ragazzi a diventare *brahmacārī*, cioè ad astenersi dalla vita sessuale. Nella società vedica ci sono quattro ordini sociali (*varṇa*) e quattro ordini spirituali (*āśrama*). Il *brahmacarya* (vita di studente celibe), il *gṛhastha* (vita coniugale), il *vānaprastha* (vita ritirata) e il *sannyāsa* (vita di rinuncia) sono gli ordini spirituali, mentre gli ordini sociali sono quello dei *brāhmaṇa* (gli intellettuali), degli *kṣatriya* (gli amministratori), dei *vaiśya* (i mercanti e i fattori) e dei *śūdra* (i comuni lavoratori). Questo sistema è cosí perfetto che anche colui che ha il desiderio di godere della natura materiale può gradualmente elevarsi fino a raggiungere la liberazione e tornare a Dio. La vita sessuale non è necessaria, dunque, ma poiché tutti ne sono attratti occorre seguire alcuni princípi regolatori per imparare gradualmente a distaccarsene.
[*Dal fondo si sente cantare, il battito di tamburi esotici, i mṛdaṅga, un forte suono di corni. Qualcuno ride.*]
Śrīla Prabhupāda: Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.8) è detto:

puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etaṁ
mitho hṛdaya-granthim āhuḥ

ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yam ahaṁ mameti

La vita sessuale, cioè l'attaccamento tra un uomo e una donna, è il principio di base della vita materiale. Quando un uomo e una donna vivono insieme, l'attaccamento aumenta e li spinge a volere una casa (*gṛha*), un pezzo di terra (*kṣetra*), dei figli (*suta*), relazioni amichevoli e sociali (*āpta*) e il denaro (*vitta*). In questo modo —*gṛha*, *kṣetra*, *sutāpta*, *vittaiḥ*— essi rimangono imprigionati e cadono preda dell'illusione: *janasya moho 'yam.* E questa illusione fa loro pensare: *ahaṁ mameti*, "Io sono questo corpo e qualsiasi cosa relativa a questo corpo è mia."

Bob: Potresti ripetere quest'ultimo concetto, per favore?

Śrīla Prabhupāda: Quando l'attaccamento cresce, l'uomo è portato a pensare: "Sono questo corpo, e poiché sono nato in un particolare luogo, quel luogo è il mio Paese. Sono americano, sono indiano, sono questo, sono quello. Questa è la mia patria e io devo sacrificare tutto per essa e per la società." In questo modo l'illusione aumenta e al momento della morte l'uomo deve prendere un altro corpo, che può essere di una specie superiore o inferiore secondo il suo *karma.* Ma anche se ottenesse una forma di vita superiore, come per esempio quella di un *deva* (essere celeste), si tratterebbe sempre di prigionía. Ma se l'essere compie nella sua forma umana attività cosí peccaminose da trovarsi degradato in forme inferiori, come quella di un gatto o di un cane, o quella di un albero (prendere simili corpi non è improbabile), allora veramente si può dire che la sua vita umana è stata sprecata. Purtroppo la gente ignora la scienza della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro e non sa come l'anima sia intrappolata

in differenti tipi di corpi. Perciò, nella *Bhagavad-gītā*, quando Arjuna dice: "Non posso uccidere i miei parenti, i miei amici, anche se sono schierati dalla parte nemica..." il suo ragionamento è dettato da una concezione basata sul corpo. Tuttavia, quando capisce che da solo non sarebbe riuscito a risolvere il suo problema, si abbandona a Kṛṣṇa e Lo accetta come il suo maestro spirituale. Come maestro spirituale Kṛṣṇa rimprovera Arjuna con queste parole:

aśocyān anvaśocas tvaṁ
prajñā-vādāṁś ca bhāṣase
gatāsūn agatāsūṁś ca
nānuśocanti paṇḍitāḥ

"Tu parli come un saggio, ma in realtà sei uno sciocco perché le tue parole dimostrano la tua identificazione col corpo." La vita sessuale aumenta l'identificazione col proprio corpo, perciò è molto importante ridurla fino a eliminarla del tutto.

Bob: Ridurre l'attaccamento attraverso le varie fasi della vita?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Dapprima i ragazzi sono educati a essere *bhahmacārī*, cioè studiano fino a venticinque anni e si astengono dalla vita sessuale. In seguito alcuni di loro scelgono di rimanere celibi per tutta la vita (*naiṣṭhika-brahmacārī*), perché avendo ricevuto una conoscenza spirituale non sono attratti dai piaceri di una vita familiare. Invece, chi vuole avere una vita sessuale può sposarsi, perché solo in questo caso è permessa la vita sessuale. Il matrimonio è dunque un'istituzione giusta, propria della società umana; gli animali, infatti, non si sposano. Purtroppo la società umana si sta degradando al livello della società animale, perciò sta trascurando l'istituzione del matrimonio. An-

che questo è predetto nelle Scritture: *dāmpatye 'bhirucir hetuḥ*, nel *kali-yuga* (la presente età di discordia) non ci saranno piú matrimoni; un uomo e una donna vivranno insieme di comune accordo e la loro relazione sarà basata sul sesso. Se l'uomo o la donna diventano sessualmente deboli, ci sarà il divorzio. Su questo argomento esiste in Occidente un'intera letteratura scritta da filosofi di varie tendenze, come Freud e altri. Ma in accordo alla cultura vedica noi siamo interessati all'atto sessuale solo per avere figli. Non siamo interessati a studiare la psicologia dell'atto sessuale, non è necessario; la psicologia naturale è già predisposta a questo scopo. Anche chi non ha letto nessun libro è attratto in modo naturale dalla vita sessuale; non ha bisogno di studiare in nessuna scuola. Tutti sanno già come fare. [*Ride.*] È una tendenza naturale. L'educazione dovrebbe mirare a regolare questa tendenza per poi eliminarla. Questa è vera educazione.

[*C'è una lunga pausa, riempita dal suono dei campanelli delle biciclette, dal rumore di bambini che giocano e dalle grida di persone che si chiamano l'un l'altra.*]

Bob: In America oggi quest'idea sarebbe considerata radicale.

Śrīla Prabhupāda: In America ci sono molti aspetti della vita che richiedono una riforma e questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa porterà una trasformazione. Quando andai negli Stati Uniti vidi che i ragazzi e le ragazze vivevano insieme come amici, allora dissi ai miei studenti: "Voi non potete vivere insieme senza essere sposati."

Bob: Oggi il matrimonio ha perso il suo valore sacro, perciò la gente non vede piú la necessità di sposarsi. Se dopo essersi sposata incontra delle difficoltà, chiede il divorzio e lo ottiene facilmente.

Śrīla Prabhupāda: Sí. Anche questo è vero.

Bob: Oggi la gente pensa che sposarsi non abbia alcun significato.

Śrīla Prabhupāda: La loro idea è che il matrimonio serva per legalizzare la prostituzione. Pensano cosí, ma questo non è matrimonio. Anche quel giornale cristiano —come si chiama? La *Torre*...?

Śyāmasundara: La *Torre di Guardia*?

Śrīla Prabhupāda: La *Torre di Guardia.* Questo giornale criticava un prete che ha permesso il matrimonio tra due omosessuali. Ecco ciò che succede oggi. Considerando il matrimonio come una forma di prostituzione, la gente pensa: "Perché dovrei tenere a casa, a caro prezzo, una regolare prostituta?"

Śyāmasundara: Spesso tu fai l'esempio della mucca e del mercato.

Śrīla Prabhupāda: Sí. Quando il latte si può trovare al mercato, perché tenere una mucca? [*Tutti ridono.*] La situazione dei Paesi occidentali è abominevole, l'ho potuto vedere personalmente. E questa degradazione sta infiltrandosi anche in India. Noi abbiamo fondato il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa allo scopo di educare la gente sui princípi fondamentali della vita spirituale. Non è un movimento religioso settario. È un movimento culturale per il beneficio di tutti.

Il vero scopo della vita

28 febbraio 1972 (continuazione)

Śrīla Prabhupāda: Il primo obiettivo di questo Movimento è quello di permettere all'essere umano di raggiungere il vero scopo della vita.
Bob: Il vero scopo...?
Śrīla Prabhupāda: Il vero scopo della vita.
Bob: Il vero scopo della vita è conoscere Dio?
Śrīla Prabhupāda: Sí, e tornare a Dio, nella nostra vera dimora. Questo è il vero scopo della vita. L'acqua che evapora dal mare forma le nuvole, che poi si trasformano in pioggia. La pioggia si raccoglie nei fiumi e ritorna al mare. Similmente, noi veniamo da Dio e ora siamo prigionieri dell'esistenza materiale, perciò il nostro scopo dovrebbe essere quello di liberarci da questa dolorosa situazione e tornare a Dio, nella nostra vera dimora. Questo è il vero fine della vita.

mām upetya punar janma
duḥkhālayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmānaḥ
saṁsiddhiṁ paramāṁ gatāḥ

"Le grandi anime, *yogī* colmi di devozione, dopo aver-Mi raggiunto ed essersi cosí elevate alla piú alta perfezione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo dove regna la sofferenza." Questo è l'insegnamento della *Bhagavad-gītā*. Kṛṣṇa dice: se qualcuno Mi raggiunge —*mām upetya*— non dovrà piú tornare in questo luogo miserabile —*duḥkhālayam aśāśvatam*. Tutti sanno che la vita materiale è miserabile, ma sono tratti in inganno da chi li governa (politici, scienziati,

ecc.). Kṛṣṇa, Dio, dice che questo luogo è *duḥkhālayam*, pieno di miserie, e *aśāśvatam*, temporaneo. Non si possono fare compromessi: "Ammettiamo pure che sia miserabile, la cosa importante è che io possa rimanere per sempre dove sono." No, non è possibile. Non puoi rimanere per sempre nello stesso corpo. Puoi pensare di essere molto fortunato perche sei nato in America, ma non puoi rimanere a lungo un americano. Sarai costretto prima o poi a lasciare il corpo, senza sapere che cosa ti aspetta nella prossima vita. Perciò questo mondo materiale è *duḥkālayam aśāśvatam*, miserabile e temporaneo. Questa è la nostra filosofia.

Bob: Ma se si ha un po' di conoscenza di Dio, la vita non è piú cosí miserabile?

Śrīla Prabhupāda: No, non un po' di conoscenza, occorre una perfetta conoscenza.

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ

Tattvataḥ significa "perfetta". Questa conoscenza perfetta è contenuta nella *Bhagavad-gītā*, perciò noi diamo a ciascuno la possibilità di leggere la *Bhagavad-gītā cosí com'è* e rendere perfetta la propria vita. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Che cosa dice la scienza moderna sulla trasmigrazione dell' anima?

Bob: Penso... che la scienza... non possa negarla e neppure affermarla. La scienza non sa niente in proposito.

Śrīla Prabhupāda: Per questo motivo sostengo che la scienza è imperfetta.

Bob: La scienza, però, qualcosa sa. Afferma, infatti che l'energia non si distrugge ma si trasforma.

Śrīla Prabhupāda: D'accordo, però la scienza non conosce il risultato di questa trasformazione. E in che modo si trasforma? Come si comporta quando variano

le condizioni in cui si trova? Per esempio, l'energia elettrica può riscaldare un ambiente o può raffreddarlo, a seconda delle applicazioni adattate. I risultati sono opposti, ma l'energia è la stessa. Che cosa si può dire dell'energia vitale? Quali sono le leggi che la governano? Dove si trasferisce dopo la morte del corpo? Queste risposte gli scienziati non le sanno dare. Ma nella *Bhagavad-gītā* la risposta è chiara.

vāsāṁsi jīrṇāni yathā vihāya

Tu ora sei coperto da un vestito, da una camicia. Quando questo vestito sarà diventato inutilizzabile lo cambierai e ne indosserai un altro. Questo corpo è simile a un vestito. Quando sarà diventato inutilizzabile lo cambierai.

Bob: Chi è quell'"io" che deve cambiare vestito? In altre parole, qual è il fattore costante?

Śrīla Prabhupāda: È l'anima.

Bob: Da una vita all'altra?

Śrīla Prabhupāda: Sí, è l'anima, cioè io. Chi è quel "tu" che sta parlando? Chi è quell'"io" che sta parlando? È l'*ātmā*, cioè l'anima spirituale.

Bob: La mia anima è differente dalla tua?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Tu sei un'anima individuale e io sono un'altra anima individuale.

Bob: Se anch'io, come te, riuscissi a liberarmi dall'influsso delle leggi del *karma*, le nostre anime rimarrebbero individuali o diventerebbero un tutt'uno?

Śrīla Prabhupāda: In tutti gli esseri l'anima è la stessa in qualità. Ora tu hai una certa concezione della vita, come l'avevano anche questi tuoi connazionali [*indica i devoti*], ma ora, attraverso un'appropriata educazione, la loro concezione è cambiata. L'educazione ultima è come diventare coscienti di Kṛṣṇa; questa è la perfezione.

Bob: E se due persone sono coscienti di Kṛṣṇa, la loro anima è uguale?
Śrīla Prabhupāda: L'anima è uguale per tutti.
Bob: In ogni persona? È uguale in ognuno?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Bob: [*indicando due devoti*] Se questi due devoti sono coscienti di Kṛṣṇa le loro anime sono uguali?
Śrīla Prabhupāda: L'anima è sempre la stessa, ma è sempre individuale, anche se non si è coscienti di Kṛṣṇa. Per esempio, tu ed io siamo entrambi esseri umani, anche se io non sono un cristiano e tu non sei un indú. Similmente, l'anima può essere cosciente di Kṛṣṇa oppure no, ma rimane sempre la stessa.
Bob: Puoi ampliare questo argomento?
Śrīla Prabhupāda: L'anima ha una natura spirituale e pura ed è uguale in tutti gli esseri, anche negli animali. Perciò nelle Scritture è detto: *paṇḍitāḥ samadarśinaḥ*, coloro che hanno la vera conoscenza non considerano i differenti involucri esterni, poiché sia in un animale sia in un essere umano l'anima è la stessa.
Bob: Posso farti un'altra domanda su questo argomento?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Bob: Penso che l'anima sia una parte di Dio e qualche volta credo di sentirLo dentro di me. Io sono qui, e tu puoi dire che anche Dio è qui. Se l'anima è dentro di me, allora perché non dovrei sentire Dio dentro di me? Cioè, non Dio completamente, ma...
Śrīla Prabhupāda: Una parte di Dio.
Bob: Forse non sento Dio dentro di me, ma Dio può essere qui vicino, anche se separato da me. Ma poiché la mia anima è parte di Dio, non pensi che dovrei sentire Dio dentro di me?
Śrīla Prabhupāda: Sí. Dio è anche dentro di te. Dio è ovunque, all'interno e all'esterno.

Bob: Come si può sentire Dio dentro di noi?
Śrīla Prabhupāda: All'inizio non è possibile, devi prima ricevere la conoscenza dagli *śāstra*, cioè dalle Scritture vediche. Per esempio, nella *Bhagavad-gītā* è detto, *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*: Dio è nel cuore di ognuno. *Paramāṇu-cayāntara-stham*: Dio è anche all'interno di ogni atomo. Queste sono le prime informazioni, poi, attraverso lo *yoga*, devi realizzare questa conoscenza.
Bob: *Yoga*?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Bob: Cantare Hare Kṛṣṇa è *yoga*?
Śrīla Prabhupāda: Sí, è *yoga.*
Bob: Che tipo di *yoga* devo praticare per realizzare questa conoscenza, cioè per sentire l'anima dentro di me?
Śrīla Prabhupāda: Ci sono molti metodi, ma per questa epoca è particolarmente indicato il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.
Bob: Cantare?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Bob: Con questo canto posso sentire Dio non solo all' esterno di me ma anche all'interno?
Śrīla Prabhupāda: Potrai capire tutto di Dio, come Dio è all'interno e all'esterno e come agisce. Tutto ti sarà rivelato. Quando Dio sarà contento del tuo atteggiamento devozionale Si rivelerà a te. Non puoi capirLo con i tuoi sforzi, potrai capirLo solo se Egli Si rivela a te. Per esempio, quando il sole è tramontato non puoi vederlo, per quanti sforzi tu faccia; ma al mattino, quando sorge, puoi vederlo senza difficoltà. Similmente, devi creare una situazione in cui Dio Si rivelerà a te. Non puoi vedere Dio semplicemente chiedendoGli di apparire di fronte a te. Dio non è al tuo servizio.

Bob: Se ho ben capito, bisogna soddisfare Dio se si vuole che Egli Si riveli. Giusto?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Śyāmasundara: Come facciamo a sapere se stiamo soddisfacendo Dio?
Śrīla Prabhupāda: Quando vediamo Dio. In quel momento capirai. Esattamente come quando mangi: non hai bisogno di chiedere a nessuno se hai soddisfatto il tuo appetito. Quando ti senti pieno di energie capisci di aver mangiato abbastanza. Cosí, se servi Dio capirai: "Dio mi sta guidando. Dio è là, Lo vedo."
Un devoto: Dio o il rappresentante di Dio.
Śrīla Prabhupāda: Sí. Per arrivare a Dio si deve passare per il Suo rappresentante.

yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ

"Per la misericordia del maestro spirituale si ottiene la misericordia di Kṛṣṇa." Se tu soddisfi il rappresentante di Dio, automaticamente Dio diventa soddisfatto, e tu potrai vederLo a tu per tu.
Un ospite indiano: Come si può soddisfare il rappresentante di Dio?
Śrīla Prabhupāda: Obbedendo ai suoi ordini. Il rappresentante di Dio è il *guru* e tu lo soddisfi facendo quello che ti chiede di fare.

yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi

"Senza la misericordia del maestro spirituale non si può fare alcun progresso." Se tu rendi insoddisfatto il *guru* non fai alcun avanzamento; per questo motivo noi gli offriamo i nostri omaggi.

sākṣād-dharitvena samasta-śāstrair
uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ
kintu prabhor yaḥ priya eva tasya
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

"Il maestro spirituale dev'essere onorato tanto quanto il Signore Supremo perché Ne è il servitore piú confidenziale. Questo è confermato in tutte le Scritture rivelate ed è accettato da tutte le autorità in campo spirituale. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del maestro spirituale, che è il rappresentante autentico di Śrī Kṛṣṇa." Il *guru* dev'essere rispettato allo stesso livello di Dio, cosí ingiungono tutti gli *śāstra.*

Bob: Il *guru* dev'essere accettato come un rappresentante di Dio?

Śrīla Prabhupāda: Sí, il *guru* è il rappresentante di Dio. È la manifestazione esterna di Kṛṣṇa.

Bob: Ma è differente dalle manifestazioni di Kṛṣṇa che scendono nel mondo materiale?

Śrīla Prabhupāda: Sí.

Bob: In che modo il *guru* è differente dalle manifestazioni di Śrī Kṛṣṇa e di Caitanya, per esempio, quando scendono sulla Terra?

Śrīla Prabhupāda: Il *guru* rappresenta Kṛṣṇa. I sintomi di un *guru* autentico sono descritti nei *Veda*:

tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet
samit-pāṇiḥ śrotriyam brahma-niṣṭham

Il *guru* deve appartenere a una successione di maestri spirituali e deve avere acquisito la conoscenza vedica dal proprio maestro. Generalmente egli si riconosce perché è un devoto perfetto e serve Kṛṣṇa predicando il Suo messaggio.

Bob: Śrī Caitanya era un differente tipo di *guru*?

Śrīla Prabhupāda: Non esistono differenti tipi di *guru.* Tutti i *guru* sono dello stesso tipo.

Bob: Ma Caitanya era anche un *avatāra*?

Śrīla Prabhupāda: Sí, Caitanya è Kṛṣṇa stesso, ma interpretava la parte del *guru.*

Bob: Capisco...

Śrīla Prabhupāda: Poiché Kṛṣṇa è Dio, quando scese sulla Terra 5000 anni fa disse:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja

"Lascia ogni tipo di religione e sottomettiti a Me." Ma la gente non capí, perciò Kṛṣṇa discese ancora, questa volta nel ruolo del *guru*, e insegnò alla gente come sottomettersi a Kṛṣṇa.

Śyāmasundara: Kṛṣṇa non afferma anche nella *Bhagavad-gītā* di essere il maestro spirituale originale?

Śrīla Prabhupāda: Sí, Egli è il maestro spirituale originale e fu accettato come tale da Arjuna. Non è difficile capire questo punto. *Śiṣyas te 'haṁ śādhi māṁ tvāṁ prapannam.* Arjuna disse al Signore: "Sono Tuo discepolo e un'anima sottomessa a Te. Ti prego, istruiscimi." Se Kṛṣṇa non fosse stato un maestro spirituale, come Arjuna avrebbe potuto diventare Suo discepolo? Kṛṣṇa è il *guru* originale. *Tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye*: "Fu Lui che insegnò il sapere vedico al primo essere creato, Brahmā, nel suo cuore."

Bob: Kṛṣṇa.

Śrīla Prabhupāda: Sí. Kṛṣṇa è il *guru* originale. Poi il Suo discepolo Brahmā diventò un *guru*, quindi il suo discepolo Nārada, quindi Vyāsa; ebbe inizio cosí una successione di *guru* (*guru-paramparā*). *Evaṁ paramparā prāptam*: la conoscenza trascendentale è ricevuta attraverso la successione dei maestri spirituali.

Bob: Cosí, un *guru* riceve la conoscenza attraverso la successione dei maestri, non direttamente da Kṛṣṇa? Tu ricevi la conoscenza direttamente da Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Sí. L'insegnamento diretto di Kṛṣṇa è contenuto nella *Bhagavad-gītā.*

Bob: Capisco, ma...

Śrīla Prabhupāda: Ma tu devi riceverlo attraverso la successione dei maestri spirituali, altrimenti non potrai capirlo correttamente.

Bob: Ma attualmente non ricevi istruzioni direttamente da Kṛṣṇa? Le ricevi soltanto dai libri attraverso la successione dei maestri?

Śrīla Prabhupāda: Non c'è differenza. Supponiamo che io dica che questa è una matita. Se tu dici a un' altra persona: "Questa è una matita" e se quest'ultima dice a un'altra persona ancora: "Questa è una matita", qual è la differenza tra la sua affermazione e la mia?

Bob: È la misericordia di Kṛṣṇa che ti permette di avere questa conoscenza?

Śrīla Prabhupāda: Anche tu puoi ricevere la misericordia di Kṛṣṇa purché questa conoscenza ti venga data cosí com'è. Per esempio, noi stiamo insegnando la *Bhagavad-gītā*, nella quale Kṛṣṇa dice:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja

"Abbandona ogni forma di religione e sottomettiti a Me." Noi diciamo che tu dovresti abbandonare ogni cosa e sottometterti a Kṛṣṇa, perciò non c'è differenza tra l'insegnamento di Kṛṣṇa e il nostro. Non ci sono modifiche. Se tu ricevi la conoscenza in questo modo, che è perfetto, è come se la ricevessi direttamente da Kṛṣṇa. L'essenziale è che non ci siano modifiche.

Bob: Quando prego con rispetto e con fede, Kṛṣṇa mi sente?

Śrīla Prabhupāda: Sí.

Bob: Direttamente?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Poiché Kṛṣṇa è nel tuo cuore ti ascolta sempre, che tu stia pregando o no. Ti ascolta anche quando fai qualche sciocchezza. Kṛṣṇa accetta volentieri le tue preghiere.

Bob: All'orecchio di Kṛṣṇa giungono di piú le preghiere o le sciocchezze?
Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa è perfetto, può ascoltare tutto. Anche se non parli, ma pensi soltanto di fare qualcosa, Kṛṣṇa lo sa. *Sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ*: Kṛṣṇa è situato nel cuore di ogni essere.
Bob: Naturalmente la cosa migliore è pregare.
Śrīla Prabhupāda: Questo è il dovere di ogni essere vivente. È l'unica cosa che si deve fare. *Eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*. Questo è l'insegnamento dei *Veda*.
Bob: Che cosa significa?
Śrīla Prabhupāda: Significa che Kṛṣṇa provvede alle necessità di tutti. Fornisce il cibo a ogni essere, perché è il Padre di tutte le creature. Perché quindi non dovremmo pregarLo? Anche nella Bibbia c'è scritto: "Padre, dacci il nostro pane quotidiano". È giusto accettare il Padre Supremo, ma i figli maturi non dovrebbero chiedere niente al padre, dovrebbero piuttosto essere pronti a servirLo. Questa è la *bhakti* (la devozione).
Bob: Le tue risposte sono cosí esaurienti... [*Tutti ridono affettuosamente.*] Posso farti un'altra domanda?
Śrīla Prabhupāda: Oh, certamente!

I tre influssi della natura

28 febbraio 1972 (continuazione)

Bob: Ho appreso dai vostri libri che ci sono tre *guṇa* —virtú, passione e ignoranza— che regolano la nostra vita coi loro influssi. Vorrei alcuni chiarimenti su questo argomento, specialmente sul significato di influsso dell'ignoranza e influsso della virtú.

Śrīla Prabhupāda: Nella virtú puoi capire la realtà delle cose, cioè hai conoscenza. Puoi capire che Dio esiste, che questo mondo è stato creato da Lui e puoi vedere ogni cosa nella giusta dimensione; questa è conoscenza perfetta. Virtú significa anche avere un po' di conoscenza, anche se non perfetta. Nella passione, invece, ci s'identifica col corpo materiale e si cerca di godere dei sensi. Ignoranza, infine, significa vita animale; non si sa chi è Dio, come diventare felici, non si conosce il perché della nostra esistenza. Voglio farti un esempio: se porti un animale al mattatoio ti seguirà senza protestare; questa è ignoranza. Un uomo, invece, rifiuterebbe di seguirti. Hai mai visto come si comportano gli animali condotti al mattatoio? La loro vita sta per finire, ma basta che tu dia loro qualcosa da mangiare e sono felici. Come i bambini: anche se stai per ucciderli, loro ridono e giocano perché sono innocenti. In realtà questa è ignoranza.

Bob: Il *karma* che dobbiamo subire dipende dal *guṇa* che ci influenza?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Le nostre attività sono contaminate dal contatto con questi tre influssi della natura materiale.

kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

Un uomo ottiene una nascita elevata o degradata secondo gli influssi che i *guṇa* esercitano su di lui.

Bob: Sotto quale *guṇa* sono l'inganno e le altre attività immorali?

Śrīla Prabhupāda: L'inganno è un misto di passione e ignoranza. Supponiamo che un uomo inganni un altro: significa che vuole ottenere qualcosa e questo è sintomo di passione. Ma se per questo egli commette un omicidio vuol dire che non sa che dovrà subirne le conseguenze, e questa è ignoranza. Quest'uomo, dunque, è dominato da passione mista a ignoranza.

Bob: E quando una persona ne aiuta un'altra?

Śrīla Prabhupāda: Questa è virtú.

Bob: Perché virtú? Che tipo di conoscenza è questa? Tu hai detto che si agisce in virtú quando si ha conoscenza.

Śrīla Prabhupāda: Aiutare un'altra persona significa dargli conoscenza. Questa è virtú.

Bob: E dare assistenza?

Śrīla Prabhupāda: Anche questa è virtú.

Bob: Se per esempio incontro un mendicante e gli faccio l'elemosina...

Śrīla Prabhupāda: Anche questa può essere virtú, ma non sempre. Nella Bowery Street, a New York, se fai l'elemosina a un mendicante questi corre subito a comprarsi una bottiglia di vino per ubriacarsi e poi lo vedi sdraiato per terra. [*Tutti ridono.*] Questo tipo di elemosina non è in virtú, bensí in ignoranza.

Bob: La carità può essere ignoranza?

Śrīla Prabhupāda: Ci sono tre tipi di carità —in virtú, in passione e in ignoranza. Virtú è dare la carità a chi ne è degno. Per esempio, chi fa la carità al Movimento

per la Coscienza di Kṛṣṇa agisce in virtú perché aiuta a diffondere la coscienza di Dio. Chi invece fa la carità per ottenere qualcosa in cambio, agisce in passione. Ma fare la carità in un luogo e in un momento inadatto, senza rispetto e a una persona indegna, come al mendicante della Bowery per esempio, è ignoranza. Kṛṣṇa dice:

yat karoṣi aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat

"Tutto ciò che fai, tutto ciò che mangi, tutto ciò che offri in carità, come tutte le austerità che compi, devi offrirle a Me." Se Kṛṣṇa accetta l'offerta, è la perfezione della carità. Questo principio vale anche per il rappresentante di Kṛṣṇa: se il maestro spirituale accetta le tue offerte, questa è la perfezione.

Bob: Che tipo di carità è dar da mangiare a chi ha fame?

Śrīla Prabhupāda: Dipende dalle circostanze. Per esempio, se un dottore proibisce al suo paziente di prendere cibo solido e il paziente viene da te e ti chiede: "Mi daresti del cibo solido?", se tu glielo dai è ignoranza da parte tua.

Bob: I devoti di Kṛṣṇa generano *karma*, cioè le loro azioni producono *karma*? Agiscono sotto gli influssi della natura materiale? Sono sotto l'influsso della virtú?

Śrīla Prabhupāda: I devoti trascendono la virtú. Sono sul piano *śuddha-sattva*, cioè non sono situati su un piano materiale, bensí sono completamente assorti in una coscienza spirituale. Questo è spiegato nella *Bhagavad-gītā*:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna pienamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito gli influssi della natura materiale e raggiunge il livello del *brahman*." I devoti non sono né sotto l'influsso della virtú né della passione né dell'ignoranza, ma li trascendono tutti e tre.

Bob: Il devoto che s'impegna con fede arriva a questo stadio?

Śrīla Prabhupāda: Sí, il devoto... anche tu puoi diventare un devoto come lo sono diventati loro; non è difficile. Devi solo impegnarti nel trascendentale servizio d'amore al Signore.

Bob: Vorrei avere una maggiore conoscenza di Dio e poter sentire di piú la Sua presenza. La ragione di questo desiderio è che io sento che la vita ha ben poco significato senza Dio.

Śrīla Prabhupāda: È una grande perdita sprecare la vita umana; essa è una preziosa opportunità di liberarsi dalle catene dell'esistenza materiale.

Bob: Ti sono molto grato della possibilità che mi hai offerto di rivolgerti queste domande...

Śrīla Prabhupāda: Puoi imparare molto di piú, se vuoi.

Bob: Sí, ma ho ancora... le mie relazioni a casa. Il matrimonio... ho molti impegni...

Śrīla Prabhupāda: Non c'è problema. Nel nostro movimento ci sono molte persone sposate. [*Indica Śyāmasundara.*] Lui è sposato. Il matrimonio non è un ostacolo. Ti ho spiegato che ci sono quattro ordini di vita spirituale —*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*. Dopo la vita di *brahmacārī*, sposarsi è possibile. Non è obbligatorio. Si può rimanere *naiṣṭika-brahmacārī*, cioè celibi per tutta la vita. Ma chi lo desidera può sposarsi, e dopo la vita familiare c'è la vita del *vānaprastha*. A questo punto viene richiesto il primo atto di rinuncia: l'uomo e la donna vivono separati dal resto della famiglia e non hanno piú rapporti sessuali.

Poi, quando l'uomo si è completamente distaccato dalla vita familiare, abbraccia l'ordine del *sannyāsa*.

Bob: Allora bisogna completamente dimenticare la moglie e i figli?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Dimenticare non è molto difficile, se si vuole dimenticare. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. [*Tutti ridono.*] Anch'io avevo una moglie, dei figli, dei nipoti, ma lontano dagli occhi, lontano dal cuore, non è cosí? Il sistema vedico consiglia dunque di accettare il *vānaprastha* e poi il *sannyāsa* per distaccarsi gradualmente dalla vita materiale.

Diventare puri

29 febbraio 1972

Bob: Grazie per avermi permesso di fare tutte queste domande.

Śrīla Prabhupāda: Questa è la mia missione, far comprendere la scienza di Dio alla gente. Se non agiamo in armonia col Signore Supremo la nostra vita è sprecata. Ho fatto molte volte l'esempio di un bullone che, quando cade dalla macchina a cui apparteneva, non ha piú alcun valore; ma lo stesso bullone quando torna a far parte della macchina, riacquista il suo valore. Similmente, noi siamo parti di Dio, perciò senza di Lui che valore abbiamo? Nessun valore! Solo se torniamo nella nostra posizione accanto a Dio riacquisteremo valore.

Bob: Oggi pomeriggio è venuto un tipo che avevo incontrato ieri. Potrà sembrare comico, ma è venuto perché gli avevano detto che a Māyāpur c'erano gli hippies.

Śrīla Prabhupāda: Come?

Bob: Aveva sentito che a Māyāpur c'erano gli hippies. Mentre parlavamo ha fatto delle osservazioni alle quali non ho saputo rispondere. Mi ha detto anche che sarebbe venuto l'indomani per parlare con i devoti. Vorrei raccontarti ciò che mi ha detto, è una storia interessante. Quando era giovane...

Śrīla Prabhupāda: È un indiano?

Bob: Sí, indiano. Abita qui vicino e parla abbastanza bene l'inglese. Da ragazzo adorava ogni giorno la dea Kālī (questo tipo di adorazione è molto popolare in India) e lo faceva con grande impegno, poi vennero le alluvioni e la gente passò momenti difficili e lui abban-

donò la sua religione. Ora dice di non avere piú nessuna religione e di trovare la felicità nel cercare di fare del bene alla gente. Io non sapevo cosa dirgli per avvicinarlo a Dio e alla religione. Diceva anche che alla sua morte forse sarebbe diventato una parte di Dio o forse no, ma per il momento questo non lo preoccupava. Aveva già fatto molte esperienze religiose, ma tutte lo avevano deluso. Ti sto narrando questa storia perché quando tornerò in America incontrerò molte persone nella stessa situazione. Tutte le forme di religione che hanno sperimentato le hanno lasciate insoddisfatte. Come posso convincerle che vale la pena provare ancora?

Śrīla Prabhupāda: Per ora non cercare di convincere gli altri; prima cerca di convincere te stesso.

Bob: Sí, infatti gli ho detto di andare a parlare con qualche devoto, ma lui ha risposto che sarebbe tornato in seguito perché doveva partire d'urgenza.

Śrīla Prabhupāda: Prima di tutto devi essere convinto tu per poter convincere gli altri. Caitanya Mahāprabhu disse che si possono aiutare gli altri solo se si è raggiunto il successo nella propria vita.

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

Prima di tutto rendi perfetta la tua vita, poi insegna agli altri come fare.

Bob: I devoti mi hanno detto che senza essere costantemente coscienti di Kṛṣṇa non si può essere felici. Anch' io, però, qualche volta sono felice.

Śrīla Prabhupāda: Qualche volta, non sempre. Ma se diventi cosciente di Kṛṣṇa sarai sempre felice.

Bob: Da quello che dicevano i devoti mi sembrava di aver capito che senza essere coscienti di Kṛṣṇa non si può essere felici affatto.

Śrīla Prabhupāda: È vero. Per esempio, se un animale che vive sulla terra viene gettato in acqua, non potrà mai essere felice, ma se viene portato di nuovo sulla terraferma tornerà a essere felice. Similmente, noi siamo parti di Kṛṣṇa e non possiamo essere felici se non agiamo come tali. Vale l'esempio di prima: il pezzo di una macchina, senza la macchina, non ha valore, ma quando torna a far parte della macchina riacquista il suo valore. Noi siamo parti di Kṛṣṇa, perciò dobbiamo riunirci a Lui. E unirsi a Kṛṣṇa è facile, si può farlo attraverso la coscienza pensando: "Io appartengo a Kṛṣṇa, Kṛṣṇa è mio."

Bob: Come hai detto? Kṛṣṇa è...

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa è mio.

Bob: Mio?

Śrīla Prabhupāda: Sí, mio. Il mio Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è mio. E io appartengo a Kṛṣṇa. Questa è la nostra vera posizione.

Bob: Noi siamo parti di Kṛṣṇa.

Śrīla Prabhupāda: Sí, tutto è parte di Kṛṣṇa perché tutto nasce dall'energia di Kṛṣṇa e tutto è energia di Kṛṣṇa.

Un ospite indiano: Śrīla Prabhupāda, avrei una domanda. Cos'è il servizio senza la devozione?

Śrīla Prabhupāda: Non è servizio, è commercio. [*Tutti ridono.*] Per esempio, qui a Māyāpur abbiamo assunto un imprenditore edile che lavora per noi, ma il suo non è un servizio, è un commercio. Non è cosí? Talvolta nei negozi si vede un cartello che dice: "I clienti sono i nostri padroni." Ma nonostante queste belle parole, si tratta pur sempre di commercio, perché i clienti sono solo quelli che pagano. Invece, il servizio è ben diverso. Caitanya Mahāprabhu prega Kṛṣṇa e dice:

yathā tathā vā vidadhātu lampaṭo
mat-prāṇa-nāthas tu sa eva nāparaḥ

"Tu puoi fare di me ciò che vuoi, ma rimarrai per sempre l'oggetto della mia adorazione." Questo è servizio, non chiedere niente in cambio; altrimenti diventa commercio.

Bob: Vorrei che tu mi dessi qualche consiglio su come sentirmi piú vicino a Dio. Presto dovrò partire e io...

Śrīla Prabhupāda: Devi purificare la tua esistenza.

Bob: A volte vado a fare una visita al tempio, poi torno a casa; non so quanto progresso faccio.

Śrīla Prabhupāda: Non occorre molto tempo; in sei mesi potrai già vedere il tuo progresso. Ma devi seguire i princípi regolatori.[1] Se t'impegni a farlo, tutto andrà bene. Non è difficile, questi ragazzi e ragazze lo stanno facendo. Non sono piú interessati ad andare al cinema o a ballare. No. Hanno abbandonato tutti gli *anartha*, tutte le cose superflue.

Bob: Sento che quando tornerò in America...

Śrīla Prabhupāda: La vita umana è fatta per la purificazione.

Bob: Sono d'accordo.

Śrīla Prabhupāda:

tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ
śuddhyed yasmād brahma-saukhyaṁ tv anantam

Sattva significa esistenza. Se non purifichi la tua esistenza, dovrai prendere un altro corpo al momento della

---

(1) Le Scritture raccomandano a coloro che desiderano seguire il sentiero della realizzazione spirituale di osservare alcuni princípi, tra cui quattro sono d'importanza fondamentale:
1) non mangiare né carne né uova né pesce;
2) non fare uso di alcun prodotto intossicante (inclusi droga, alcol, tè, caffè e sigarette);
3) non avere alcun rapporto sessuale illecito (fuori del matrimonio o per semplice ricerca del piacere senza nessun desiderio di avere figli);
4) non abbandonarsi ai giochi d'azzardo e alla speculazione intellettuale o monetaria.

morte; dovrai trasmigrare da questo corpo a un altro, che potrebbe essere un corpo piú evoluto, ma potrebbe anche essere meno evoluto. Per esempio, se non curi una malattia puoi avere conseguenze gravi. Cosí, se non purifichi la tua esistenza dovrai trasmigrare da un corpo all'altro secondo le complesse leggi della natura materiale. E non c'è garanzia che il tuo prossimo corpo sarà simile a quello che hai adesso. Perciò è essenziale che l'essere umano purifichi la propria esistenza, altrimenti non sempre riuscirà a essere felice come vorrebbe.

Bob: Quando tornerò al mio lavoro, a New York, spero di diventare puro, ma sono sicuro che non diventerò puro come i devoti che sono qui. Io... non mi ci vedo nelle vesti di un devoto.

Śrīla Prabhupāda: Anche tu puoi fare ciò che fanno loro. All'inizio non erano puri neanche loro, ma ora lo sono diventati. Puoi diventarlo anche tu. Nella tua infanzia, per esempio, non eri istruito, ma ora lo sei.

Bob: Allora, quali sono le cose che dovrei fare dopo che sarò partito?

Śrīla Prabhupāda: Quando partirai?

Bob: Devo tornare a Chaibasa per terminare il mio lavoro, e poi...

Śrīla Prabhupāda: Che cosa fai a Chaibasa?

Bob: Insegno. Abito lí.

Śrīla Prabhupāda: È meglio che non insegni perché non sai cosa insegnare.

Bob: [*Ride.*] Purtroppo devo andare. Non mi piace molto insegnare. A maggio tornerò in America ma finché sto in India devo farlo: questo è l'impegno che ho accettato per rimanere qui.

Śrīla Prabhupāda: Se sei serio puoi mantenerti puro ovunque ti trovi. Non importa se sei in India o in America, ma devi imparare come mantenerti puro.

Bob: Vuoi dire che bisogna seguire quei princípi?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Io, per esempio, ho lasciato l'India e sono andato in America, ma anche lí sono rimasto lo stesso uomo, non sono venuto meno ai miei princípi.

Bob: Da quando ti ho incontrato per la prima volta (un breve incontro a Calcutta nel novembre del 1971), ho cercato in qualche modo di seguire questi princípi.

Śrīla Prabhupāda: Non basta seguire, devi seguire rigidamente questi princípi, e con serietà.

Bob: Va bene, proverò... cercherò di farlo. Quello che voglio dire... beh, forse è la cosa piú sciocca che ho detto finora, vorrei spiegarti cosa sento...

Śrīla Prabhupāda: No, no, non hai detto niente di sciocco... semmai imperfetto.

Bob: Va bene. [*Ride.*] Imperfetto. Vorrei dirti che ammiro e rispetto i devoti, ma non mi sento uno di loro e neppure sento un grande desiderio di diventare uno di loro. Sento che voglio solo... fare ciò che è giusto, avvicinarmi a Dio, e mi riterrò soddisfatto se la prossima volta avrò una vita migliore.

Śrīla Prabhupāda: Va bene.

Bob: Penso che questo sia ancora un attaccamento materiale, però...

Śrīla Prabhupāda: Cerca di seguire l'esempio dei devoti e il tuo desiderio sarà soddisfatto. Noi stiamo educando i devoti a diventare puri e felici; questa è la nostra missione. Vogliamo vedere tutti felici. *Sarve sukhino bhavantu.* La gente non sa come diventare felice, non sta andando nella direzione giusta, sta inventando il proprio modo di essere felice. Questo è il problema. Ṛṣabhadeva disse ai suoi figli: "Miei cari ragazzi, dovreste compiere austerità per raggiungere la realizzazione spirituale." Del resto tutti compiono qualche tipo di austerità. Un ragazzo che conosco, per esempio, è dovuto andare all'estero per imparare le scienze com-

merciali, e ora ha una buona posizione nella società. Tutti devono fare qualche tipo di austerità per migliorare il loro futuro. Perché allora non accettare qualche austerità per avere una felicità permanente? Occorre purificare la tua esistenza e il tuo corpo. Finché avrai un corpo materiale sarai costretto a lasciarlo per prenderne un altro, ma se ottieni un corpo spirituale non ci sono piú cambiamenti. Ognuno di noi ha già un corpo spirituale, ma a causa della contaminazione materiale siamo costretti ad assumere differenti corpi materiali. Se invece ristabiliamo il contatto con l'atmosfera spirituale, ritroveremo il nostro corpo spirituale originale. Spesso ho fatto l'esempio di una sbarra di ferro messa nel fuoco: lasciandola a contatto col fuoco diventerà fuoco. Non è cosí?

Bob: La sbarra di ferro nel fuoco?

Śrīla Prabbupāda: Sí. Lasciandola nel fuoco diventerà come fuoco, sebbene sia ferro.

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Similmente, se tu sei sempre impegnato in qualche attività spirituale il tuo corpo agirà in modo spirituale, sebbene sia materiale. Quando la sbarra di ferro è rovente, toccala e ti brucerà perché ha preso le stesse qualità del fuoco. Cosí, se rimani sempre nella coscienza di Kṛṣṇa, diventerai spiritualizzato, agirai sempre in modo spirituale, senza piú avere desideri materiali.

Bob: Come faccio per arrivare a questo livello?

Śrīla Prabhupāda: Basta seguire questo metodo. Loro lo stanno seguendo: hai visto quei sei ragazzi che sono stati iniziati oggi? È molto semplice, basta seguire i quattro principi regolatori e cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Molto semplice.

Bob: Ma... il punto è che... quando tornerò nel Bihar e riprenderò la vita di prima, là... se seguissi que-

sti princípi regolatori... ora alcuni li seguo, ma non tutti...

Śrīla Prabhupāda: Cosa significa "alcuni"? Ci sono solo quattro princípi regolatori. "Alcuni" significa tre o due?

Bob: Due o tre.

Śrīla Prabhupāda: Perché non segui anche l'altro?

Bob: No, no. Volevo dire che ne seguo uno o due.

Śrīla Prabhupāda: [*Ride.*] Perché gli altri tre no? Qual è la difficoltà? Qual è il principio che stai seguendo?

Bob: Quale seguo? Beh, sono quasi vegetariano, ma mangio le uova.

Śrīla Prabhupāda: Allora non è neppure completo.

Bob: No, non è completo. È da novembre che sono diventato vegetariano, però...

Śrīla Prabhupāda: Essere vegetariani non è una grande qualificazione.

Bob: No, non molto.

Śrīla Prabhupāda: Anche il piccione è vegetariano. Anche la scimmia, uno degli animali piú sporchi, è vegetariana. Come vedi non è una grande qualificazione...

Bob: L'ho preso come un segno di progresso, perché all'inizio è stato difficile, solo dopo un po' è diventato facile...

Śrīla Prabhupāda: Puoi seguire tutti i princípi regolatori solo se ti unisci alla coscienza di Kṛṣṇa, altrimenti ti sarà impossibile.

Bob: Sí, questo è vero. Quando tornerò nel Bihar, i miei amici potrebbero dirmi... Alla sera ci mettiamo a sedere e non abbiamo altro da fare che scacciare zanzare, e mi dicono: "Che ne diresti di fumare un po' di *marijuana*?" E io dico: "Beh, visto che non c'è altro da fare..." E cosí mi godo la serata. È cominciato cosí, poi ci siamo lasciati trasportare un po' e andò a finire che la prendevamo tutti i giorni. Poi ci siamo

accorti che ci facevamo del male e abbiamo smesso. Però qualche volta...

Śrīla Prabhupāda: Devi restare con noi, cosí nessuno ti inviterà a fumare un po' di *marijuana*. [*Bob ride*.] Continua a stare con i devoti. Noi apriamo centri in tutto il mondo per dare alla gente la possibilità di stare con noi. Perché pensi che abbiamo acquistato tanto terreno a Māyāpur? Coloro che hanno un sincero desiderio verranno a vivere con noi. La cosa che influenza di piú una persona è la compagnia che frequenta. Se stai con degli ubriaconi diventerai un ubriacone, ma se stai con i *sādhu* diventerai un *sādhu*.

Śyāmasundara: [*il segretario di Śrīla Prabhupāda*] Potrebbe venire a stare con noi a Bombay.

Śrīla Prabhupāda: Sí, può venire a stare con noi a Bombay. Ma il problema è che vuole gli amici con la *marijuana*.

Bob: Vorrei farti prima un'altra domanda, poi magari torneremo su questo argomento. Mi sono accorto che penso troppo a me stesso e non abbastanza a Dio. Come posso dimenticarmi di me stesso per concentrarmi su cose piú importanti?

Śrīla Prabhupāda: Fai come hanno fatto loro [*i devoti*].

Bob: [*Ride*.] Vorresti dire che... pensi davvero che la giusta strada per purificarmi sia quella di diventare un devoto?

Śrīla Prabhupāda: Perché? Ne dubiti?

Bob: Beh, io...

Śrīla Prabhupāda: È difficile diventare un devoto?

Bob: Per me lo è. Non ne sento un grande desiderio. I devoti mi hanno detto che hanno abbandonato la vita materiale. Seguire i quattro princípi regolatori —mi hanno spiegato— significa abbandonare la vita materiale.

Śrīla Prabhupāda: Che cosa intendi per vita materiale? [*Bob non risponde.*] Io sono seduto su questo letto; secondo te è materiale o spirituale?
Bob: Materiale.
Śrīla Prabhupāda: Allora noi non abbiamo abbandonato la vita materiale.
Bob: Penso che vita materiale significhi "il desiderio di guadagno personale..."
Śrīla Prabhupāda: Che cosa intendi per materiale?
Bob: Lavorare per avere un guadagno materiale e non abbandonare ciò che è materiale.
Śrīla Prabhupāda: Vita materiale è il desiderio di soddisfare i propri sensi, e vita spirituale, invece, è il desiderio di servire Dio. Questa è la differenza tra la vita materiale e la vita spirituale. Se invece di servire i nostri sensi serviamo Dio, allora la nostra vita è spirituale. Qual è la differenza tra le nostre attività e quelle di chi non è devoto? Noi usiamo tutto —tavoli, sedie, letti, registratori, macchine per scrivere— ma la differenza è che noi usiamo tutto al servizio di Kṛṣṇa.
Bob: I devoti dicono che il piacere dei sensi che hanno abbandonato è stato sostituito da un piacere spirituale, ma io non ho ancora provato questo piacere.
Śrīla Prabhupāda: Il piacere spirituale viene quando desideri far piacere a Kṛṣṇa; questo è il piacere spirituale. Una madre, per esempio, è contenta quando vede suo figlio che mangia; lei non sta mangiando, ma quando vede suo figlio che mangia a sufficienza è contenta.
Bob: Il piacere spirituale, dunque, è far piacere a Dio.
Śrīla Prabhupāda: Sí. Piacere spirituale significa far piacere a Kṛṣṇa. Piacere materiale, invece, significa far piacere ai sensi. Questa è la differenza. Il piacere
tuale viene quando provi a soddisfare Kṛṣṇa.
Bob: Pensavo che... cioè, la mia idea di soddisfare Dio era che...

Śrīla Prabhupāda: Non inventarti un modo per soddisfare Dio. Non inventare! Se io voglio soddisfare te non cercherò di indovinare ciò che ti può far piacere, ma verrò da te e ti chiederò: "Cosa posso fare per te?" Supponiamo che io voglia un bicchiere d'acqua. Se tu pensi: "Svāmījī sarà piú contento se gli dò un bicchiere di latte caldo", questo non mi farà contento. Se vuoi veramente farmi piacere verrai a chiedermi: "Cosa posso fare per te?" E se fai ciò che ti chiedo, mi avrai soddisfatto.

Bob: Far piacere a Kṛṣṇa, dunque, significa diventare Suoi devoti?

Śrīla Prabhupāda: Devoto è colui che cerca sempre di soddisfare Kṛṣṇa. Non gli interessa nient'altro. Questa è la definizione di devoto.

Bob: Potresti dirmi qualcosa di piú sul canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa? Lo canto da un po' di tempo, ma non l'ho mai fatto regolarmente, solo ogni tanto. Giorni fa mi hanno dato un *japa-mala* (corona su cui si recita il *mantra*) e a volte mi sento di cantarlo, e a volte non mi sento affatto. Forse non canto nel modo giusto, non saprei.

Śrīla Prabhupāda: Ogni cosa ha il suo metodo e tu lo devi seguire.

Bob: I devoti mi parlano della gioia che provano quando cantano Hare Kṛṣṇa.

Śrīla Prabhupāda: Sí, piú ti purifichi e piú ti senti felice. E questo canto è ciò che ti purifica.

Il devoto perfetto

29 febbraio 1972, sera

Śyāmasundara: Śrīla Prabhupāda, questo pomeriggio stavamo parlando dell'austerità. Dicevamo che le austerità sono inevitabili in questo mondo materiale, e se anche qualcuno volesse evitarle non ci riuscirebbe perché l'esistenza materiale stessa gliele impone.

Śrīla Prabhupāda: Generalmente a nessuno piace fare delle austerità, ma quando si accetta un maestro spirituale si deve obbedire ai suoi ordini. Questo si chiama austerità.

Śyāmasundara: Anche se non si vogliono fare austerità, è necessario farle.

Śrīla Prabhupāda: Se accetti un maestro spirituale devi eseguire i suoi ordini. Anche se non vuoi, devi farlo lo stesso per fargli piacere.

Śyāmasundara: Ah.

Śrīla Prabhupāda: Ma non ti piace... [*Ride.*] Per esempio a nessuno piace digiunare, ma se il maestro spirituale dice: "Oggi si digiuna", che fare? Devi digiunare. [*Śyāmasundara ride.*] Il discepolo è colui che volontariamente accetta di farsi disciplinare dal maestro spirituale. Questa è austerità.

Śyāmasundara: I nostri genitori, ad esempio, come molte altre persone nel mondo materiale, sono cosí attaccati alla vita materiale che non sono disposti a fare nessun tipo di austerità, ma la natura materiale li costringe ugualmente a subire molti disagi.

Śrīla Prabhupāda: Questa è austerità forzata, non porta alcun vantaggio. Solo l'austerità volontaria può portare beneficio.

Śyāmasundara: Le leggi della natura materiale sono cosí severe che impongono disagi a chiunque, anche se nessuno li desidera. Chi non è disposto a sottostare a un' austerità volontaria sarà costretto a un'austerità forzata.

Śrīla Prabhupāda: Questa è la differenza tra l'uomo e l'animale. L'animale non può sottoporsi ad austerità, ma l'uomo può. Per esempio, se un uomo è attratto dai dolci esposti in una pasticceria, sapendo di non avere abbastanza denaro per acquistarli, si controlla e si allontana. Ma se viene un mucca e vede quei dolci, metterà il muso nel negozio per mangiarseli, e anche se la picchi con un bastone è capace di tollerare pur di mangiarsi i dolci. L'animale, dunque, non sa controllare i sensi. La nostra austerità è molto piacevole: cantiamo Hare Kṛṣṇa, danziamo e mangiamo il buon cibo che Kṛṣṇa ci manda. Tutto qui. Perché la gente non dovrebbe accettare questa austerità? Cantare, danzare e mangiare bene?

Bob: Come?

Śrīla Prabhupāda: Poiché facciamo alcune austerità Kṛṣṇa ci manda molte facilitazioni. Non ci perdiamo niente. Quando diventi cosciente di Kṛṣṇa ottieni piú facilitazioni degli altri. È vero. Per esempio, io ho vissuto da solo negli ultimi venti anni, ma non ho mai avuto difficoltà. Prima di prendere il *sannyāsa* vivevo a Delhi e, sebbene vivessi solo, non ebbi mai alcuna difficoltà.

Śyāmasundara: La natura materiale infligge molti disagi a coloro che non accettano una disciplina spirituale.

Śrīla Prabhupāda: Oh sí. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā*:

daivi hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā

mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"L'energia costituita dalle tre influenze della natura materiale, questa Mia energia divina, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti." *Māyā* impone sempre molte difficoltà, ma non appena ci si sottomette a Kṛṣṇa ogni imposizione di *māyā* finisce.

Śyāmasundara: Siamo stati cosí sciocchi da credere che nel futuro avremmo potuto essere felici.

Śrīla Prabhupāda: Questa è *māyā*, illusione. È la stessa mentalità dell'asino: tu gli monti in groppa e gli fai sporgere davanti al muso una manciata di fieno. L'asino penserà: "Un altro passo ancora e avrò il fieno." [*Bob ride.*] Invece non lo raggiungerà mai. Questa è asineria. [*Tutti ridono.*] Tutti pensano: "Fammi andare un po' piú avanti e avrò quello che voglio. Sarò felice."

Bob: Io... ti ringrazio molto... ma domani devo partire, dovrò lasciarti.

Śrīla Prabhupāda: Non parlare di partire, parla di rimanere.

Bob: Non posso. Pensavo di tornare domani nella mia città, ma...

Śrīla Prabhupāda: Non tornare.

Bob: Vuoi che rimanga qui domani?

Śrīla Prabhupāda: Sí, rimani qui.

Bob: Se me lo chiedi resto.

Śrīla Prabhupāda: Sei un bravo ragazzo. [*C'è una lunga pausa. Non si sente quasi piú alcun rumore.*] Non è difficile capire che quando gli esseri viventi dimenticano Kṛṣṇa cadono nel mondo materiale. Quando parliamo di Kṛṣṇa s'intende il Suo nome, la Sua forma, la Sua dimora, i Suoi divertimenti... tutto.

Bob: Qual era l'ultima cosa?

Śrīla Prabhupāda: I divertimenti. Quando si parla di un re s'intende anche il suo regno, il suo palazzo, la sua regina, i suoi figli, i suoi segretari, il suo esercito... tutto. Non è cosí?

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Cosí, quando pensiamo a Kṛṣṇa, che è Dio, la Persona Suprema, dobbiamo pensare a tutte le Sue energie. Pensando a "Rādhā-Kṛṣṇa" la meditazione è completa. Rādhā rappresenta tutte le energie di Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa è il Signore Supremo. Perciò, quando parliamo di Kṛṣṇa, anche gli esseri viventi sono inclusi perché fanno parte di una delle Sue energie, l'energia superiore. Quando questa energia rifiuta di servire la sua fonte, cade nell'esistenza materiale. Nella società attuale nessuno serve Kṛṣṇa, sebbene tutti Lo stiano servendo in modo indiretto, come quei cittadini che disobbediscono alle leggi servono indirettamente lo Stato. Chi disobbedisce alle leggi dello Stato viene chiuso in prigione, dove è costretto a obbedire alle leggi, se pure in modo indiretto. Similmente, in questo mondo, o per ignoranza o per libera scelta, tutti gli uomini sono atei e non vogliono accettare la supremazia di Dio. Mentalità demoniaca. Noi stiamo cercando, dunque, di ricondurre la società umana alla sua condizione originale: questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

Bob: Parlavo con alcuni devoti di un argomento che m'interessa, la medicina, e vorrei che tu mi chiarissi alcuni punti. Oggi sono andato al fiume. Ero raffreddato, perciò dissi che non avrei fatto il bagno. Ma alcuni devoti mi fecero notare che il Gange è un fiume sacro, perciò avrei dovuto ugualmente fare il bagno, mentre altri dicevano che era meglio che non lo facessi a causa del raffreddore. Abbiamo parlato un po', ma non ho capito se le malattie colpiscono a causa delle attività negative che abbiamo compiuto nel passato...

Śrīla Prabhupāda: Sí. Ogni tipo di sofferenza è dovuto alle attività empie che abbiamo compiuto nel passato.
Bob: Ma quando siamo liberi dalle reazioni del *karma* ci ammaliamo ancora?
Śrīla Prabhupāda: No, e anche se ti ammali, è una situazione molto temporanea. Per esempio, questo ventilatore gira, se tu stacchi la spina dalla presa di corrente girerà ancora per un po', ma quel movimento non è dovuto all'elettricità. Questa forza... com'è chiamata in fisica?
Śyāmasundara: Forza d'inerzia.
Śrīla Prabhupāda: Forza d'inerzia. Ma appena questa forza si esaurisce non ci sarà piú movimento. Anche se un devoto che si è sottomesso a Kṛṣṇa soffre ancora per qualche conseguenza materiale, è cosa temporanea. Il devoto non è turbato dalla sofferenza perché la considera una misericordia di Dio, di Kṛṣṇa.
Bob: Ma l'essere perfetto...
Śrīla Prabhupāda: L'essere perfetto è colui che s'impegna ventiquattro ore al giorno nella coscienza di Kṛṣṇa. Questa è la perfezione. Perfezione significa situarsi nella propria coscienza originale. La *Bhagavad-gītā* dichiara:

sve sve karmaṇy abhirataḥ
saṁsiddhiṁ labhate naraḥ

"Ogni uomo può diventare perfetto se agisce secondo le sue tendenze naturali." *Saṁsiddhi* è la perfezione completa. *Siddhi* significa perfezione, cioè la realizzazione del *brahman*, la realizzazione spirituale. E *saṁsiddhi* significa devozione, che viene dopo la realizzazione del *brahman*.
Bob: Potresti ripetere l'ultimo concetto, per favore?
Śrīla Prabhupāda: *Saṁsiddhi*.
Bob: Sí.

Śrīla Prabbupāda: *Sam* significa completa, e *siddhi* significa perfezione. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che colui che torna a Dio ha raggiunto la piú alta perfezione. La perfezione si raggiunge quando si realizza che non siamo un corpo, bensí anime spirituali. Questo stadio di perfezione si chiama *brahma-bhūta*, cioè realizzazione del *brahman*. *Saṁsiddhi* viene dopo la realizzazione del *brahman*, quando ci s'impegna nel servizio di devozione a Dio. Perciò chi s'impegna nel servizio di devozione ha già realizzato il *brahman*. Questo stadio di perfezione è chiamato *saṁsiddhi*.

Bob: Vorrei farti un'altra domanda, ma non vorrei essere indiscreto: qualche volta soffri anche tu per qualche malattia?

Śrīla Prabbupāda: Sí.

Bob: È il risultato del tuo *karma* passato?

Śrīla Prabbupāda: Sí.

Bob: Allora finché siamo nel mondo materiale non potremo mai sfuggire completamente alle leggi del *karma*.

Śrīla Prabbupāda: Sí, possiamo. Il devoto non è piú soggetto alle leggi del *karma*, non ha piú reazioni da scontare.

Bob: Ma tu sei il migliore di tutti i devoti.

Śrīla Prabbupāda: No, non mi considero il devoto migliore. Sono il peggiore.

Bob: No!

Śrīla Prabbupāda: Sei tu il devoto migliore.

Bob: [*Ride.*] Oh, no, no! Eppure, qualunque cosa tu dica... sembra sempre giusta.

Śrīla Prabbupāda: Sí.

Bob: Perciò senz'altro devi essere il devoto migliore.

Śrīla Prabbupāda: Anche il migliore dei devoti, quando predica, scende al livello di un devoto di seconda classe.

Bob: Qual è l'attività di un devoto di prima classe?

Śrīla Prabhupāda: Non predica. Non vede la necessità di predicare perché vede tutti come devoti di Kṛṣṇa. [*Bob ride di cuore.*] Sí, non vede piú persone che non sono devote, vede tutti devoti. È chiamato *uttama-adhikārī*. Ma io sto predicando, perciò come posso dire di essere il devoto migliore? Rādhārāṇī, per esempio, vede tutti come devoti. Perciò noi cerchiamo di avvicinare Rādhārāṇī.

Bob: Chi è Rādhārāṇī?

Śrīla Prabhupāda: È la consorte di Kṛṣṇa. Quando ti avvicini a Rādhārāṇī Lei ti raccomanda a Kṛṣṇa: "Questo devoto è il migliore, è migliore di Me." E Kṛṣṇa non può rifiutarlo. Cosí pensa un *uttama-adhikārī*, ma non dev'essere imitato. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.46) afferma:

īśvare tad-adhīneṣu
bāliśeṣu dviṣatsu ca
prema-maitrī-kṛpopekṣā
yaḥ karoti sa madhyamaḥ

Il devoto di seconda classe vede che esiste gente invidiosa di Dio, ma il devoto di prima classe non vede nessuno invidioso di Dio, anzi, vede tutti migliori di sé stesso. Per esempio, Kṛṣṇadās Kavirāja Gosvāmī, disse: "Io sono piú basso di un verme negli escrementi."

Bob: Chi ha detto questo?

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇadās Kavirāja Gosvāmī, l'autore del *Caitanya-caritāmṛta*, disse: *purīṣera kīṭa haite muñi se laghiṣṭa*. Non finge, ma si sente veramente il piú basso di tutti gli esseri. Pensa che tutti siano migliori di lui perché vede tutti impegnati al servizio di Kṛṣṇa eccetto sé stesso. Caitanya Mahāprabhu disse: "Non ho neppure un pizzico di devozione per Kṛṣṇa, la mia estasi è solo finzione. Se fossi un devoto di Kṛṣṇa sarei morto molto tempo fa, se vivo ancora in questo mondo

vuol dire che non ho amore per Kṛṣṇa.'' Questa è la visione del devoto perfetto; è cosí assorto nell'amore per Kṛṣṇa che pensa: ''Tutti sono migliori di me, io sono il piú caduto. Perciò non posso vedere Dio.''

Bob: Il devoto non deve agire per la liberazione degli altri?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Un devoto deve agire sotto la guida di un maestro spirituale autentico, non deve cercare d'imitare il devoto perfetto.

Śyāmasundara: Una volta dicesti che le tue malattie erano causate dalle attività peccaminose dei tuoi discepoli. Non è cosí?

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa dice:

ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

''Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato; non temere.'' Kṛṣṇa è cosí potente che può liberarci subito da tutti i peccati e cambiare la nostra coscienza; ma quando un essere vivente si prende la responsabilità di rappresentare Kṛṣṇa, si prende anche la responsabilità delle attività peccaminose dei suoi discepoli. Essere un *guru*, dunque, non è un'impresa facile, capisci? Il *guru* deve prendere tutto il veleno e assorbirlo. E poiché il maestro spirituale non è Kṛṣṇa, talvolta può trovarsi in difficoltà. Perciò Caitanya Mahāprabhu ha proibito di accettare molti discepoli. Ma per espandere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è necessario accettare molti discepoli, anche se poi dobbiamo subirne le conseguenze. Il maestro spirituale deve prendersi la responsabilità di tutte le attività peccaminose dei suoi discepoli, perciò accettare molti discepoli è rischioso se il maestro non è capace di assorbire tutti i loro peccati.

vāñchā-kalpa-tarubhyaś ca
kṛpā-sindhubhya eva ca
patitānāṁ pāvanebhyo
vaiṣṇavebhyo namo namaḥ

"Offro i miei rispettosi omaggi a tutti i *vaiṣṇava* (i devoti del Signore), che sono come gli alberi dei desideri perché possono soddisfare i desideri di tutti, e sono pieni di compassione per le anime cadute." Il maestro spirituale prende su di sé la responsabilità di tutte le anime cadute. Questo concetto è espresso anche nella Bibbia. Gesú Cristo accettò le reazioni peccaminose della gente e sacrificò la propria vita. Questa è la responsabilità del maestro spirituale. Poiché Kṛṣṇa è Dio, Egli è *apāpaviddham*, cioè non può essere contaminato dalle reazioni peccaminose. Ma un essere individuale può qualche volta essere soggetto all'influenza di queste reazioni perché la sua natura rimane sempre infinitesimale. Prendiamo per esempio due fuochi, uno grande e uno piccolo. Se metti un grosso oggetto nel fuoco piccolo può succedere che il fuoco si spenga, ma nel fuoco grande puoi mettere qualsiasi cosa, e il fuoco la consumerà.

Bob: La sofferenza di Cristo era di questa natura?

Śrīla Prabhupāda: Come ti ho già spiegato, egli ha preso le reazioni peccaminose della gente e ha sofferto per questo motivo.

Bob: Ho capito.

Śrīla Prabhupāda: Nella Bibbia è detto che Cristo prese su di sé le reazioni peccaminose della gente e sacrificò la sua vita. Ma i cristiani hanno stabilito che Cristo deve continuare a soffrire mentre loro fanno ogni tipo di sciocchezze. [*Bob ride brevemente.*] Che ignoranti! Hanno fatto firmare a Gesú Cristo un contratto dove egli s'impegna a prendere le loro reazioni peccaminose

in modo che essi possano continuare a fare tutto quello che vogliono. Questa è la loro religione. Cristo fu cosí misericordioso che prese su di sé tutti i loro peccati e soffrí per loro, ma questo non li induce a non commettere piú peccati. Non sono ancora arrivati a capire, e se la prendono comoda, pensando: "Possiamo fare ciò che vogliamo, tanto c'è Cristo che soffre per noi!" Non è cosi?

Bob: Sí, è cosí.

Śrīla Prabhupāda: Questa gente dovrebbe vergognarsi. Gesú Cristo ha sofferto per noi, e noi continuiamo a peccare. Gesú ha detto: "Non uccidere", ma i cristiani continuano a uccidere, pensando: "Gesú ci perdonerà e prenderà su di sé tutti i nostri peccati." Dobbiamo stare attenti a ciò che facciamo, non dobbiamo piú compiere attività peccaminose, altrimenti il nostro maestro spirituale dovrà soffrirne. Cosí pensa il discepolo sincero. Dopo l'iniziazione tutte le reazioni peccaminose cessano, da quel momento è il maestro spirituale che soffrirà per i nostri peccati. Quindi il discepolo dev' essere sensibile e riflettere: "Il mio maestro spirituale non deve soffrire per colpa mia!" Se il *guru* si ammala, ciò non è dovuto alle sue attività peccaminose, ma a quelle degli altri. Perciò Caitanya Mahāprabhu disse: "Non accettate molti discepoli." Ma per favorire l'opera di predicazione li accettiamo lo stesso; e anche se dobbiamo soffrire, non importa. Tu mi chiedevi se le mie malattie fossero dovute a errori compiuti nel passato. Sí, il mio errore è stato quello di avere accettato discepoli che non erano degni di essere iniziati. Questo è stato il mio errore.

Bob: Accade spesso di accettare qualcuno che non è pronto per essere iniziato?

Śrīla Prabbupāda: Prima o poi accade, perché noi accettiamo molti discepoli. Ma è dovere del discepolo

stare attento a ciò che fa. Deve sempre pensare: "Il mio maestro spirituale mi ha salvato, ma non devo farlo soffrire." Quando il maestro spirituale soffre, Kṛṣṇa lo aiuta. Kṛṣṇa pensa: "Ha preso tanta responsabilità per cercare di liberare le anime cadute!" Kṛṣṇa gli è vicino.

kaunteya pratijānīhi
na me bhaktaḥ praṇaśyati

"Dichiaralo apertamente, o figlio di Kuntī: il Mio devoto non perirà mai." Poiché il maestro spirituale si assume dei rischi per Kṛṣṇa, Kṛṣṇa lo protegge.

Bob: Allora la tua sofferenza non è come quella di una persona qualsiasi...

Śrīla Prabhupāda: No, non è dovuta al *karma*. A volte può manifestarsi qualche malattia affinché i discepoli possano accorgersi che il loro maestro spirituale sta soffrendo a causa delle loro attività peccaminose.

Bob: Sembra comunque che ora tu sia in buona salute.

Śrīla Prabhupāda: Sto sempre bene... nel senso che anche se soffro so di essere protetto da Kṛṣṇa. Ma questa sofferenza non è dovuta alle mie attività peccaminose.

Bob: Però... per esempio, nel paese dove vivo bevo acqua bollita perché c'è il rischio che sia infetta. Perché dovrei prendere tutte queste precauzioni se per il mio buon *karma* non sono destinato ad ammalarmi? Potrei bere qualsiasi tipo di acqua. Se invece ho un cattivo *karma* mi ammalerò comunque, non importa quali precauzioni prenda.

Śrīla Prabhupāda: Finché sei nel mondo materiale non puoi trascurarne le leggi. Supponiamo che tu vada nella giungla, dove ci sono le tigri. Tu sai che andando là le tigri ti attaccheranno, perché dovresti andarci ed essere ucciso? Il devoto non vuole correre questi rischi fintanto che è in un corpo materiale. Il devoto non è

interessato a sfidare le leggi fisiche; non pensa: "Ora che sono un devoto posso fare ciò che voglio." Sarebbe assurdo.

anāsaktasya viṣayān
yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

Il devoto deve provvedere alle proprie necessità senza attaccamento. Se è necessario berrà acqua bollita, ma se non è possibile averne, berrà acqua corrente. Noi mangiamo solo Kṛṣṇa *prasāda*, ma se siamo in viaggio qualche volta dobbiamo mangiare nei ristoranti; un devoto non preferisce soffrire la fame piuttosto che mangiare in un ristorante. Se non mangia abbastanza diventa debole e non può piú predicare.

Bob: Abbandonandosi a Kṛṣṇa, il devoto perde la sua individualità, oppure...

Śrīla Prabhupāda: No, mantiene la sua piena individualità per soddisfare Kṛṣṇa. Kṛṣṇa dice: "Abbandonati a Me", e il devoto liberamente sceglie di farlo, ma non perde la sua individualità. Consideriamo, per esempio, il comportamento di Arjuna: all'inizio rifiutava di combattere perché aveva la sua individualità, ma una volta accettato Kṛṣṇa come maestro spirituale, divenne un *śiṣya* (un discepolo) e qualsiasi cosa Kṛṣṇa ordinasse, egli obbediva. Ciò non significa che aveva perso la sua individualità, ma che volontariamente accettava di fare ciò che il Signore Supremo gli chiedeva. I miei discepoli, ad esempio, non hanno perso la loro individualità ma l'hanno offerta a Kṛṣṇa: questo è un passo necessario nella vita spirituale. Prendiamo un altro esempio: un uomo che non ha rapporti sessuali non significa che è diventato impotente; se vuole può avere migliaia di rapporti sessuali, ma volontariamente ci rinuncia perché

ha conosciuto un gusto superiore, *paraṁ dṛṣṭvā nivartate.* Talvolta noi digiuniamo, ma ciò non significa che siamo malati; non significa neanche che non abbiamo fame o che non abbiamo nulla da mangiare. È un digiuno volontario.

Bob: Il devoto che si abbandona a Kṛṣṇa mantiene i suoi gusti individuali?

Śrīla Prabhupāda: Sí, completamente.

Bob: Continuano a esserci cose che gli piacciono e cose che non gli piacciono?

Śrīla Prabhupāda: Sí, mantiene i suoi gusti ma dà la preferenza ai gusti di Kṛṣṇa. Supponiamo che a me piaccia una certa cosa, ma che Kṛṣṇa dica: "No, non devi prenderla." In quel caso, per far piacere a Kṛṣṇa, non la prendo.

nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

Kṛṣṇa dice chiaramente ciò che vuole e ciò che non vuole, perciò quando offriamo del cibo a Kṛṣṇa dobbiamo offrirGli quello che a Lui piace e poi potremo prenderne i resti, cioè il *prasāda* (misericordia di Kṛṣṇa). A Kṛṣṇa piace Rādhārāṇī, quindi tutte le *gopī* cercano di farLa incontrare con Kṛṣṇa. Esse pensano: "A Kṛṣṇa piace questa *gopī*. Cerchiamo di farLa incontrare con Kṛṣṇa." Questa è la coscienza di Kṛṣṇa: soddisfare i sensi di Kṛṣṇa, non i nostri. Questa è *bhakti*, questo è *prema*, amore per Kṛṣṇa. "A Kṛṣṇa piace questo, devo assolutamente darGlielo."

Bob: Dopo che il cibo è stato offerto, viene servito il *prasāda* (cibo offerto a Kṛṣṇa), però alcuni tipi di *prasāda* mi piacciono e altri no.

Śrīla Prabhupāda: Non dovresti fare queste distinzioni. La perfezione è accettare qualsiasi cosa sia stata offerta a Kṛṣṇa. Non puoi dire: "A me piace questo e quest'

altro no." Finché fai queste discriminazioni vuol dire che non hai capito che cos'è il *prasāda*.

Un devoto: Succede che a qualcuno possano piacere alcune cose e altre no.

Śrīla Prabhupāda: Non ci sono cose che piacciono o non piacciono. Tutto ciò che piace a Kṛṣṇa noi l'accettiamo.

Un devoto: Sí, ma supponiamo che qualcuno prepari del *prasāda* per Kṛṣṇa e che il risultato sia scadente...

Śrīla Prabhupāda: Se è cucinato con sincerità e devozione, Kṛṣṇa lo gradirà. Vidu, per esempio, un giorno stava offrendo a Kṛṣṇa alcune banane, ma era cosí assorto in meditazione che gettava via le banane e Gli offriva le bucce, e Kṛṣṇa mangiava le bucce. [*Tutti ridono.*] Kṛṣṇa sapeva che il Suo devoto Gliele offriva con devozione, e quando c'è devozione Kṛṣṇa accetta qualsiasi cosa. Non importa se dal punto di vista materiale è buono o no. Anche il devoto mangia qualsiasi tipo di *prasāda*, che sia materialmente buono o no, senza discriminare.

Un devoto: Ma se non c'è devozione, come in India...

Śrīla Prabhupāda: Se non c'è devozione Kṛṣṇa non accetta niente. Che sia buono o no, non l'accetta.

Un devoto: In India... qualcuno...

Śrīla Prabhupāda: Oh, India, India. Non parlare dell' India! Parla di filosofia. Se non c'è devozione, Kṛṣṇa non accetta niente, né in India né in Occidente. Kṛṣṇa non è obbligato ad accettare il cibo che Gli offriamo solo perché è gustoso. A Vaikuṇṭha i Suoi devoti Gli offrono un'infinita varietà di piatti squisiti; che bisogno ha del tuo cibo? Egli accetta la tua devozione, la *bhakti*. La cosa piú importante è la devozione, non il cibo. Kṛṣṇa non accetta nessun cibo di questo mondo materiale, accetta solo la devozione.

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Chiunque Mi offra con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta." La cosa necessaria è l'amore e la devozione. Per questo motivo, se una persona non è devota, noi non le permettiamo di cucinare per Kṛṣṇa; Kṛṣṇa non accetta niente dalle mani di coloro che non sono Suoi devoti. Perché dovrebbe accettare? Kṛṣṇa non è affamato, non ha bisogno di cibo, accetta solo la devozione, l'unica cosa che abbia importanza. Perciò dobbiamo diventare bravi devoti, non bravi cuochi; e dopo essere diventati bravi devoti diventeremo anche bravi cuochi. La cosa principale è la devozione, tutte le altre buone qualità seguiranno. Ma se una persona non è devota, qualunque qualità abbia non ha valore perché agisce solo sul piano mentale.

[*C'è una lunga pausa nella conversazione.*]

Śrīla Prabhupāda: Che ore sono?

Śyāmasundara: Le sei.

Śrīla Prabhupāda: È molto importante fare domande e ascoltare le risposte. È di beneficio per tutti.

Bob: Avrei un'altra domanda sul *prasāda*.

Śrīla Prabhupāda: Sūta Gosvāmī dice:

munayaḥ sādhu pṛṣṭo 'haṁ
bhavadbhir loka-maṅgalam
yat kṛtaḥ kṛṣṇa-sampraśno
yenātmā suprasīdati

"O saggi, mi avete rivolto domande pertinenti, e queste domande hanno valore perché si riferiscono a Kṛṣṇa e vanno cosí a beneficio di tutti. Solo queste domande

potranno soddisfare completamente l'anima." *Kṛṣṇa-sampraśnaḥ* significa molto interessante. Quando fai domande e ascolti le risposte, quest'attività è *loka-maṅgalam*, cioè di buon auspicio per tutti.

Bob: Ancora non sono riuscito a capire bene cos'è il *prasāda*, ma ci penserò su e se vuoi torniamo sull'argomento.

Śrīla Prabhupāda: *Prasāda* è sempre *prasāda*, ma poiché non siamo abbastanza elevati, facciamo distinzione tra il *prasāda* che ci piace e quello che non ci piace.

Bob: Ho trovato che qualche volta il *prasāda* contiene troppe spezie e il mio stomaco ne risente.

Śrīla Prabhupāda: Anche questo è dovuto alla nostra mancanza di comprensione, tuttavia il cuoco dovrebbe stare attento. A Kṛṣṇa si deve offrire cibo di prima classe, e se il cuoco offre qualcosa di qualità scadente, non sta facendo bene il suo dovere... Kṛṣṇa può accettare qualsiasi cosa se è offerta dal Suo devoto, e il devoto può mangiare qualsiasi *prasāda*, anche se contiene troppe spezie. Hiraṇyakaśipu diede da bere a suo figlio del veleno, il figlio l'offrí a Kṛṣṇa e poi lo bevve come se fosse nettare. Non si trattava di spezie, ma di veleno, vero e proprio veleno. E Pūtanā Rākṣasī offrí anche lei del veleno a Kṛṣṇa, ma Kṛṣṇa è cosí gentile che pensò: "Mi ha preso sulle ginocchia come se fosse Mia madre." Cosí bevve il veleno e le dette la liberazione. Kṛṣṇa non vede la parte cattiva, vede solo quella buona. Per esempio, uno dei miei confratelli voleva fare un affare col mio maestro spirituale; il mio maestro, però, non considerò l'intenzione cattiva, ma solo quella buona, e pensò: "Il mio discepolo vuole rendermi un servizio."

Bob: Vorrei farti un'altra domanda sul *prasāda*, se posso. Supponiamo che un devoto sia malato e non possa mangiare certi cibi; per esempio, qualcuno non

può mangiare il *ghi* a causa di una malattia del fegato. Questo devoto deve mangiare ugualmente ogni tipo di *prasāda*?

Śrīla Prabhupāda: No, no. Coloro che non sono perfetti nella loro devozione possono discriminare, solo un devoto perfetto non fa discriminazione. Finché fai discriminazioni significa che non sei perfetto, quindi perché dovresti imitare un devoto perfetto e mangiare ogni cosa?

Bob: Oh.

Śrīla Prabhupāda: Il punto è che il devoto perfetto non fa nessuna distinzione, per lui qualsiasi cosa offerta a Kṛṣṇa è nettare. Kṛṣṇa accetta tutto dal Suo devoto, e il devoto accetta tutto da Kṛṣṇa. Capisci? Un devoto perfetto non discrimina, ma se non si è ancora perfetti, perché imitare chi lo è? Può darsi che io non digerisca certi cibi perché non sono ancora perfetto; non bisogna superare i limiti del buon senso. Nelle Scritture è detto:

kṛṣṇa ye bhaje se baḍa catura

Il devoto sa qual è la propria posizione perciò sa sempre come comportarsi.

Agire in conoscenza

29 febbraio 1972 (sera, continuazione)

Un ospite indiano: Come si deve agire per ottenere un buon *karma*?

Śrīla Prabhupāda: Il buon *karma* si ottiene compiendo azioni prescritte nei *Veda*, in particolare compiendo i *yajña*, cioè quelle azioni destinate a soddisfare Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Buon *karma* significa compiere *yajña* secondo i dettami delle Scritture vediche con lo scopo di soddisfare il Signore Supremo. Un buon cittadino è colui che obbedisce alle leggi dello Stato e soddisfa il governo, così ha buon *karma* chi riesce a soddisfare Viṣṇu. Purtroppo gli uomini moderni non sanno chi è Dio, e tantomeno sanno come soddisfarLo! Non hanno conoscenza, sono solo impegnati in attività materialistiche, di conseguenza generano cattivo *karma* e soffrono. Sono come tanti ciechi guidati da altri ciechi, sia gli uni che gli altri soffrono per il cattivo *karma* che si creano. Non è difficile da capire. Se tu agisci da criminale sarai punito, ma se fai qualcosa di buono per lo Stato o per la gente, sarai ricompensato, talvolta anche con un titolo onorifico. Questi sono esempi di *karma* buono o cattivo. Buon *karma* significa godere della felicità materiale; cattivo *karma*, invece, significa subire le sofferenze materiali. Grazie a un buon *karma* si può nascere in una buona famiglia, diventare ricchi, istruiti e fisicamente attraenti. [*Passa un po' di tempo.*]

Bob: Che dire di una persona che non conosce Dio, ma...

Śrīla Prabhupāda: In questo caso è un animale. L'animale non sa distinguere ciò che è buono da ciò che è

cattivo. Una persona che non sa chi è Dio e non cerca neppure di saperlo è un animale, anche se invece di camminare con quattro zampe cammina con due. Del resto anche Darwin diceva che l'uomo è una scimmia. Cosí, chi non conosce Dio e non cerca di conoscerLo non è altro che un animale.

Bob: E le persone innocenti?

Śrīla Prabhupāda: Anche l'animale è innocente, non protesta neanche se gli tagli la gola. L'innocenza non è una qualificazione. Gli animali sono tutti innocenti, ecco perché non è difficile ucciderli. Essere innocenti non è una qualificazione. Noi vogliamo diventare molto intelligenti per poter capire Kṛṣṇa. Essere sempliciotti, ingenui e ignoranti non è una grande qualità. Va bene essere semplici, ma non sciocchi.

Bob: Potresti spiegarmi ancora che cos'è l'intelligenza?

Śrīla Prabhupāda: È intelligente una persona che sa qual è la propria identità, che cos'è questo mondo, chi è Dio e qual è il rapporto che li unisce. Un animale non conosce la propria identità, pensa di essere il corpo. Similmente, chi non conosce la propria vera identità non è intelligente.

Bob: Supponiamo che una persona faccia, o cerchi di fare, ciò che è giusto e sia cosciente di ciò che fa, come il servitore che è onesto verso il suo padrone, e continua a rimanere onesto pur sapendo che se non lo fosse non perderebbe il posto... una persona cosí si crea un buon *karma*?

Śrīla Prabhupāda: Sí, essere onesti produce buon *karma*. La *Bhagavad-gītā* descrive molto bene come comportarsi in modo onesto:

daivī sampad vimokṣāya
nibandhāyāsurī matā

Se sviluppi *daivī sampad*, cioè qualità trascendentali, allora *vimokṣāya*, sarai liberato; ma se sviluppi qualità demoniache —*nibandhāyāsurī*— diventi sempre piú schiavo. Purtroppo oggi la gente non sa cos'è la liberazione e cos'è la schiavitú. È cosí immersa nell'ignoranza che ignora anche le cose piú basilari. Per esempio, se chiedessi a te cos'è la liberazione, sapresti rispondermi? [*Bob non risponde.*] E se ti chiedessi cos'è la schiavitú, sapresti rispondermi? [*Nessuna risposta.*] Queste parole —liberazione e schiavitú— ricorrono frequentemente nella letteratura vedica, ma oggi la gente ignora il loro significato. Cosí ignorante e sciocca, eppure cosí orgogliosa del suo progresso! Perché non mi spieghi il significato di liberazione? Tu sei un professore, un insegnante, se ti chiedo cosa s'intende per liberazione, non sai spiegarmelo?

Bob: Non del tutto. Se lo sapessi perfettamente potrei ottenere la liberazione molto velocemente.

Śrīla Prabhupāda: Ma se non sai cos'è la liberazione, non potrai mai ottenerla, né lentamente né velocemente. [*Tutti ridono.*] Prima di tutto devi sapere cos'è la liberazione. Se non sai in quale direzione sta andando il treno, a che serve sapere o capire se il treno è veloce o lento? Devi sapere la tua destinazione, prima di tutto. Che cos'è la liberazione?

Bob: Umm...

Śrīla Prabhupāda: Ogni giorno sei tu a fare domande a me, ora io ne faccio una a te.

Bob: [*Ride.*] Va bene... fammi pensare un po'.

Śrīla Prabhupāda: Il concetto di liberazione è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. L'esatta parola sanscrita è *mukti*.

muktir hitvānyathā rūpaṁ
svarupeṇa vyavasthitiḥ

È necessario porre fine a ogni attività insensata e situarsi nella propria posizione originale; ma è difficile quando nessuno sa qual è la propria posizione originale, né come agire nel modo giusto. La situazione è critica, ognuno agisce di testa sua perché non sa ciò che è giusto fare. Oggi tutti ignorano lo scopo della vita.

Bob: Pensi che esistano persone oneste?

Śrīla Prabhupāda: Se una persona non sa cos'è l'onestà, come può essere onesta? Solo se sai cos'è l'onestà, puoi essere onesto. Tu sai cos'è l'onestà?

Bob: Beh, onestà è fare ciò che veramente senti che è giusto fare.

Śrīla Prabhupāda: Il ladro pensa: "Devo rubare per mantenere i miei figli; rubare è giusto." Significa che lui è onesto? Il macellaio pensa: "È mio dovere sgozzare quotidianamente gli animali. È la mia vita." Come quel cacciatore... che poi incontrò Nārada.

Śyāmasundara: Mṛgāri.

Śrīla Prabhupāda: Sí, Mṛgāri. Nārada gli domandò: "Perché uccidi gli animali?" E lui rispose: "È il mio lavoro. Mio padre me lo ha insegnato." Uccideva "onestamente". Come vedi, il concetto di onestà dipende dalla cultura. La cultura di un ladro, per esempio, lo porta a pensare che rubare sia onesto.

Bob: Allora che cos'è l'onestà?

Śrīla Prabhupāda: Questa era la mia domanda. [*Tutti ridono.*] Vera onestà significa non calpestare i diritti di un altro. Questa è onestà. Per esempio, questo tavolo è mio; se al momento di andartene lo prendi e te lo porti via, pensi di essere onesto? La definizione di onestà è semplice: non arrogarsi i diritti di un altro. Questa è onestà.

Bob: Allora è corretto dire che una persona onesta è situata in virtú?

Śrīla Prabhupāda: Certamente, poiché virtú significa conoscenza. Se tu sai che questo tavolo non ti appartiene, ma che è di mia proprietà, allora non cercherai di portartelo via. Perciò, prima di tutto si deve avere piena conoscenza, poi si può essere onesti.

Bob: Tu hai detto che essere in virtú significa avere conoscenza di Dio, ma una persona può essere onesta senza avere molta conoscenza di Dio?

Śrīla Prabhupāda: Come?

Bob: Ci sono persone che sono oneste non perché pensano cosí di far piacere a Dio, ma semplicemente perché sentono che è giusto essere onesti.

Śrīla Prabhupāda: Dio vuole che tutti siano onesti, perché dovrebbe volere diversamente?

Bob: Voglio dire che si può seguire la volontà di Dio senza neanche saperlo. Come qualcuno che è sotto l'influsso...

Śrīla Prabhupāda: No, è assurdo seguire senza sapere. Devi conoscere ciò che Dio vuole, e se Gli obbedisci questa è onestà.

Bob: Non è possibile che qualcuno sia onesto senza conoscere Dio?

Śrīla Prabhupāda: No, perché Dio è il proprietario supremo, il beneficiario supremo e l'amico supremo. Questo è ciò che afferma la *Bhagavad-gītā*. Chi sa questo possiede una conoscenza completa. È sufficiente sapere che Dio è il proprietario di tutto, che è l'amico di tutti e il beneficiario di tutto. Per esempio, ognuno sa che nel corpo lo stomaco è il beneficiario. Le mani, la gambe, gli occhi e gli orecchi hanno solo la funzione di aiutare lo stomaco. Per esempio, l'avvoltoio si alza sette miglia nel cielo solo per vedere dov'è il cibo per lo stomaco, quindi le ali lo aiutano a volare fin dove si trova il cibo e il becco l'afferra. Similmente, come nel corpo è lo stomaco il beneficiario, cosí nella mani-

festazione cosmica materiale e spirituale è Kṛṣṇa, Dio, la figura centrale. È Lui il beneficiario. Per capirlo, basta osservare i nostri stessi corpi. Anche il corpo è una creazione e ha la stessa struttura meccanica dell' universo intero; e la stessa struttura è riscontrabile ovunque, perfino negli animali. Nel corpo umano e nella manifestazione cosmica il meccanismo è quasi uguale. Puoi facilmente capire che nel corpo è lo stomaco che gode, è lui dunque il beneficiario centrale. E lo stomaco è anche l'amico, perché se tu non digerisci, tutte le altre parti del corpo s'indeboliscono. Lo stomaco, dunque, è un amico perché digerisce e distribuisce energia a tutte le altre parti del corpo. Non è vero?

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Lo stomaco centrale dell'intera creazione è Dio, Kṛṣṇa. Egli è il beneficiario, è l'amico, e come proprietario supremo mantiene tutti gli esseri. È proprio come un re che, essendo il proprietario del regno, mantiene tutti i cittadini. Se non fosse il proprietario supremo come potrebbe essere l'amico di tutti? Capire queste cose è essenziale. Kṛṣṇa è il beneficiario, Kṛṣṇa è il proprietario, e Kṛṣṇa è l'amico. Se comprendi queste tre verità la tua conoscenza è completa, non hai bisogno di capire altro. *Yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati.* Se comprendi Kṛṣṇa attraverso queste tre formule, che racchiudono la conoscenza completa, non hai bisogno di sapere altro. Ma non tutti saranno d'accordo. "Perché Kṛṣṇa dovrebbe essere il proprietario? Perché non Hitler? O Nixon?..." Questo è il problema. Se la gente riuscisse a capire questi tre princípi basilari, avrebbe una conoscenza completa e non vi sarebbero piú conflitti. Purtroppo non li accetterà e porrà tanti ostacoli solo per evitare di accettarli; questa è la causa di tutti i guai. Ma nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice chiaramente:

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"Poiché il saggio Mi conosce come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il sovrano di tutti i pianeti e di tutti i *deva*, amico e benefattore di tutti gli esseri, egli trova il termine delle sofferenze materiali." Ma le persone non sono disposte ad accettare questi fatti, preferiscono inventare falsi proprietari, falsi amici e falsi beneficiari, e litigare tra loro. Questa è la situazione attuale nel mondo. Se la gente fosse correttamente educata accetterebbe questa conoscenza, e ci sarebbe immediatamente la pace (*śāntim ṛcchati*). Questa è conoscenza, e chiunque segua questi princípi è un uomo onesto. Non pretende di essere proprietario di qualcosa, sa che tutto appartiene a Kṛṣṇa e che quindi tutto dovrebbe essere usato al Suo servizio. Questa è onestà. Se questa matita appartiene a me, è buona educazione chiedermela se si vuole usarla, come fanno qualche volta i miei studenti: "Posso usare questa matita?" "Sí, puoi usarla." Allo stesso modo, se so che tutto appartiene a Kṛṣṇa, non uso niente senza il Suo permesso. Questa è onestà, questa è conoscenza. Chi non sa è ignorante, è uno sciocco, e quindi commette errori, o addirittura crimini. Tutti i criminali sono sciocchi; per ignoranza trasgrediscono le leggi dello Stato. L'ignoranza non è felicità, ma è pazzía essere saggi dove l'ignoranza è considerata felicità. Oggi tutti godono della propria ignoranza e quando tu cerchi di spiegare la filosofia della coscienza di Kṛṣṇa, nessuno ti ascolta. Se ti dico: "Kṛṣṇa è il proprietario, non sei tu il proprietario", tu non sarai molto soddisfatto. [*Tutti ridono.*] Come vedi, l'ignoranza è felicità. Noi stiamo

correndo il rischio di offendere la gente, e la gente penserà che siamo degli sciocchi. Se dico a un uomo ricco: "Non sei tu il proprietario delle tue ricchezze. È Kṛṣṇa il proprietario, perciò tutto quello che hai devi spenderlo per Kṛṣṇa", sicuramente egli si irriterà moltissimo.

upadeśo hi mūrkhāṇāṁ
prakopāya na śāntaya

"Se tenti di dare consigli a un furfante, costui si arrabbierà." Perciò ci presentiamo come mendicanti e gli diciamo: "Caro signore, lei è un gentiluomo! Io sono un mendicante *sannyāsī* e vorrei costruire un tempio. Potrebbe contribuire anche lei con una donazione?" Cosí egli penserà: "Ecco qui un povero mendicante. Facciamogli la carità." Ma se gli dicessi: "Caro signore, lei possiede milioni, ma questo denaro è di Kṛṣṇa, lo dia a me, io sono il servitore di Kṛṣṇa." Oh... [*Tutti ridono.*] Non sarebbe molto contento. Se mi presento come mendicante, mi darà qualcosa, ma se gli dico la verità non mi darà neanche un centesimo. [*Tutti ridono.*] Lo convinciamo che siamo mendicanti; ma in realtà non siamo mendicanti, siamo servitori di Kṛṣṇa e non vogliamo niente da nessuno perché sappiamo che Kṛṣṇa ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno. La ragione del nostro comportamento può essere chiarita con un esempio. Se un bambino prende in mano qualcosa di molto prezioso e noi vogliamo che ce lo restituisca, dobbiamo adularlo dicendogli: "Oh, tu sei un bambino cosí bravo! Prendi queste caramelle e dammi quello che hai in mano. Non vale niente, facciamo cambio!" E lui dirà: "Oh, sí, sí, facciamo cambio!" Anche noi dobbiamo fare cosí. Perché? Perché se una persona tiene per sé il denaro di Kṛṣṇa va all'inferno. Perciò, in un modo o in un altro noi le chiediamo una donazione e impegniamo questa persona nella coscienza di Kṛṣṇa.

Bob: Allora non andrà piú all'inferno?

Śrīla Prabhupāda: No, è salva perché ogni centesimo speso per Kṛṣṇa tornerà a suo merito. "Oh, questa persona ha dato un centesimo." Quest'atto è chiamato *ajñāta-sukṛti* (atto spirituale compiuto inconsapevolmente). Gli uomini, di solito, non hanno pensieri elevati, perciò le persone sante cercano di illuminarli dando a tutti la possibilità di servire Kṛṣṇa. Questo è il dovere della persona santa.

Bob: Come?

Śrīla Prabhupāda: Questo è il dovere della persona santa. Ma se questa persona prende il denaro della gente e lo spende per il proprio piacere, allora è lei ad andare all'inferno. In tal caso non sarebbe un santo, ma un imbroglione, un criminale. Non puoi prendere il denaro della gente, neanche un centesimo, e spenderlo per il tuo piacere.

Bob: Conosco persone oneste che non sono coscienti di Kṛṣṇa...

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa significa Dio.

Bob: Ci sono persone che non sono del tutto coscienti di Dio, ma sono oneste nel senso che non prendono niente di ciò che appartiene agli altri. Cercano di essere buone col prossimo. Queste persone...

Śrīla Prabhupāda: Forse non prendono niente dagli altri, ma prendono da Dio.

Bob: Allora queste persone sono oneste solo a metà?

Śrīla Prabhupāda: Non sono oneste affatto. Bisogna imparare questo principio —che Dio è il proprietario... Essere buoni col prossimo? Cosa intendi dire con "essere buoni col prossimo?"

Bob: Pensavo a quella gente che s'impegna... cioè, c'è gente che ha bisogno di cibo e di denaro, ma...

Śrīla Prabhupāda: Tutti hanno bisogno di denaro. Tutti ne hanno bisogno. Chi non è povero? Ci sono molti

distinti signori seduti in questa stanza, ma chi di loro non ha bisogno di cibo e di denaro? Anche tu hai bisogno di denaro. Come fai a distinguere il ricco dal povero? Tutti hanno bisogno di denaro. Se la tua definizione di povertà è questa, allora tutti sono poveri.

Bob: Sí, ma, cioè... pensavo alla gente che è relativamente piú povera.

Śrīla Prabhupāda: Relativamente, relativamente, forse. Tu potrai essere piú affamato di me, ma ciò non significa che io non sia affamato. Forse non sento fame adesso, ma prima o poi la sentirò. Forse non hai fame oggi, ma domani avrai fame.

Bob: Quello che penso è che... sebbene tanta gente rubi c'è ancora qualcuno che resiste alla tentazione e non lo fa. Queste persone meritano sicuramente un premio.

Śrīla Prabhupāda: Ma chi pensa di non rubare è anche lui un ladro perché non sa che tutto appartiene a Kṛṣṇa. Perciò qualsiasi cosa possieda l'ha rubata.

Bob: Ma è meno colpevole di un ladro che ruba consapevolmente.

Śrīla Prabhupāda: Tu puoi anche non sapere che questo scialle è mio, ma se lo prendi e lo porti via, è un furto. Non credi?

Bob: Ma se lo prendo pur sapendo che è tuo sarei piú colpevole che se non sapessi chi è il proprietario. Potrei pensare che non appartiene a nessuno.

Śrīla Prabhupāda: Anche questo è un furto, poiché questo scialle appartiene sicuramente a qualcuno, e tu lo prendi senza il suo permesso. Forse non sai esattamente chi è il proprietario, ma sai che deve appartenere a qualcuno. Questa è conoscenza. Qualche volta capita di vedere sulle strade oggetti di valore —proprietà dello Stato usate per riparare le strade o per fare qualche lavoro all'impianto elettrico. Qualcuno può pensare: "Oh, che fortuna, tutte queste cose abbandonate nella

strada! Ora le prendo e le porto via.'' Non è un furto questo?

Bob: Sí, è un furto.

Śrīla Prabhupāda: Non sa che sono cose di proprietà dello Stato, e le porta via. Commette un furto e quando la polizia lo scopre, lo arresta e lo punisce. Allo stesso modo, qualsiasi cosa tu abbia... supponiamo che tu stia bevendo un bicchiere d'acqua preso da un fiume. Il fiume è forse di tua proprietà?

Bob: No.

Śrīla Prabhupāda: Allora anche quello è un furto. Tu non hai creato il fiume, non sai a chi appartiene, ma sai che non appartiene a te. Perciò anche se bevi solo un bicchiere d'acqua senza sapere a chi appartiene quell' acqua commetti un furto. Tu puoi pensare di essere una persona onesta, ma in realtà sei un ladro. Devi sempre ricordarti di Kṛṣṇa: ''Oh, Kṛṣṇa, questa è la Tua creazione, per favore, permettimi di bere.'' Questa è onestà. Perciò un devoto pensa sempre a Kṛṣṇa, qualsiasi cosa stia facendo. Questa è la proprietà di Kṛṣṇa. Questa è onestà. Senza coscienza di Kṛṣṇa tutti sono ladri, predoni, furfanti e briganti. Perciò la nostra conclusione è che chiunque non comprenda Kṛṣṇa non ha buone qualità, non è una persona onesta e non ha conoscenza: è un uomo di terza classe. Giusto? Cosa ne pensi, Girirāja?

Girirāja [*un discepolo*]: È giusto.

Śrīla Prabhupāda: Questo non è un dogma, è un fatto. [*Passa del tempo.*] Allora, hai capito che cosa sono la conoscenza e l'onestà?

Bob: Io...sí, in un certo modo.

Śrīla Prabhupāda: C'è forse un altro modo? [*Bob ride.*] C'è un altro modo? Ti sfido a trovarne un altro! [*Bob ride ancora. Anche Śrīla Prabhupāda ride.*] C'è un altro modo? Girirāja?

Girirāja: No.
Śrīla Prabhupāda: C'è un'alternativa? Nessuno può confutare ciò che diciamo, lo sappiamo per esperienza. Anzi, noi sfidiamo chiunque chiedendo: "Ci sono domande?" E finora Kṛṣṇa ci ha protetti. In grandi conferenze, in grandi nazioni, dopo aver parlato chiedo sempre se qualcuno ha delle domande.
Bob: Ora non ho nessuna domanda.
Śrīla Prabhupāda: A Londra abbiamo avuto... quanti giorni di conferenze alla Conway Hall?
Un devoto: Dodici giorni.
Śrīla Prabhupāda: Dopo ogni conferenza chiedevo se qualcuno avesse delle domande.
Bob: Ti hanno rivolto molte domande?
Śrīla Prabhupāda: Oh, sí. Molte domande sciocche. [*Tutti ridono.*]
Bob: Avrei un'ultima domanda. Che cosa significa essere sciocchi?
Śrīla Prabhupāda: Chi non ha conoscenza è considerato sciocco.
Un ospite indiano: Prabhupāda, vorrei farti una domanda personale. Posso?
Śrīla Prabhupāda: Sí.
Un ospite indiano: Qualche mese fa a Calcutta fu indetta la "settimana contro la crudeltà verso gli animali".
Śrīla Prabhupāda: [*Ride brevemente.*] Questa è un' altra sciocchezza. Fanno pubblicità per prevenire la crudeltà sugli animali e poi mantengono migliaia di mattatoi. Capisci? Questa è un'altra sciocchezza.
Un ospite indiano: Volevo domandare...
Śrīla Prabhupāda: Ti rispondo prima che tu mi faccia la domanda. [*Tutti ridono.*] È un'altra sciocchezza. Usano una violenza sistematica contro gli animali e poi fondano un'associazione...
Bob: Forse questo è...

Śrīla Prabhupāda: Supponiamo che una banda di ladri abbia un'insegna che dice: "Buonuomo e soci". Qualche volta capita di vedere queste insegne.
Śyāmasundara: Il proprietario del nostro tempio in San Francisco si chiama Goodman (Buonuomo).
Śrīla Prabhupāda: La loro filosofia dice che è crudele non nutrire sufficientemente un animale. Perciò, invece di fargli patire la fame, pensano sia meglio ucciderlo. Non è questa la loro teoria?
Bob: Sí.
Śrīla Prabhupāda: "Piuttosto che farlo soffrire è meglio ucciderlo", dicono. Questa teoria viene dai paesi comunisti. Là, se un vecchio soffre, lo uccidono per risparmiargli altre sofferenze. In Africa c'è una popolazione che fa festa uccidendo i vecchi. Proprio cosí.
Śyāmasundara: Poi li mangiano?
Śrīla Prabhupāda: Sí. [*Śyāmasundara ride.*]
Un devoto: Avevo degli zii che dovettero andare oltre oceano e non potevano portare con sé il loro cane. Cosí pensarono: "Povero cane, gli si spezzerà il cuore quando si accorgerà che non ci siamo piú." Cosí lo uccisero.
Śrīla Prabhupāda: Anche Gandhi una volta uccise un vitello o una mucca. Soffriva molto, allora egli ordinò: "Invece di farla soffrire, uccidetela."
Girirāja: Ieri hai detto che il maestro spirituale può soffrire a causa degli atti peccaminosi dei suoi discepoli. Che cosa intendi per atto peccaminoso?
Śrīla Prabhupāda: Tu hai promesso al maestro spirituale di seguire i princípi regolatori, se non li segui fai un atto peccaminoso. È semplice: hai fatto una promessa, se la rompi agisci in modo peccaminoso. Sei d'accordo?
Girirāja: Sí. [*Pausa.*] Ma oltre i princípi regolatori ci sono altre istruzioni che riceviamo e che cerchiamo

di eseguire, ma non ci riusciamo ancora in modo perfetto.

Śrīla Prabhupāda: Non ci riuscite? Com'è possibile?

Girirāja: Cantare Hare Kṛṣṇa senza distrarsi, per esempio. Noi ci proviamo, ma qualche volta...

Śrīla Prabhupāda: Questa non è una colpa. Supponiamo che tu stia cercando di fare qualcosa, ma a causa della tua inesperienza fallisci. Questa non è una colpa, tu ci stai provando. C'è un verso nello *Śrīmad-Bhāgavatam* che si riferisce proprio a questo; dice che se un devoto si sforza con sincerità, anche se talvolta sbaglia a causa della sua inesperienza, Kṛṣṇa lo perdona. E nella *Bhagavad-gītā* è detto:

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya-bhāk

Qualche volta può capitare che un devoto agisca in modo sconsiderato, non volontariamente ma a causa delle sue cattive abitudini passate (l'abitudine è la nostra seconda natura). Questo non significa che sia colpevole. Deve pentirsene e deve fare il possibile per non commettere di nuovo lo stesso errore. Ma l'abitudine è la seconda natura, perciò, nonostante s'impegni con determinazione, *māyā* è cosí forte che talvolta il devoto ricade nell'errore. In questo caso Kṛṣṇa lo perdona. Ma coloro che volontariamente agiscono male non sono scusati. Il devoto non deve pensare: "Io canto Hare Kṛṣṇa perciò posso fare tutte le sciocchezze che voglio e sarò perdonato." Non c'è offesa piú grave di questa.

Avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa

(uno scambio di lettere)

Springfield, New Jersey
12 giugno 1972

Caro Prabhupāda,
Accetta i miei umili omaggi. Ho frequentato regolarmente il tempio di New York, e a contatto con devoti cosí bravi e avanzati spero di riuscire anch'io a progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. La mia fidanzata ha cominciato a frequentare il tempio e a cantare Hare Kṛṣṇa. Non conosceva neanche l'esistenza del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa finché non le scrissi dall'India. Atreya Ṛsi è stato molto gentile a invitarci a casa sua dandoci cosí la possibilità di vedere come si può vivere una vita familiare nella coscienza di Kṛṣṇa. Alla fine di aprile sono andato a Bombay per sciogliere il mio contratto col Corpo della Pace. Sono dovuto restare a Bombay per altre due settimane a causa di un piccolo malessere, e ho trascorso questo tempo con i devoti a Juhu. Sfortunatamente tu eri partito appena cinque giorni prima.

Non riesco ancora a capire molto, ma ho fede nella coscienza di Kṛṣṇa e spero di potermi dedicare con un impegno sempre maggiore.

Aspetto da Atreya Ṛsi una lettera con la descrizione del tempio di Los Angeles e spero di poterti incontrare personalmente a New York. Ti ringrazio per la gentilezza che mi hai mostrato e che certamente non meritavo.

Sinceramente tuo
Bob Cohen

A.C. Bhaktivedanta Swami
Iskcon Los Angeles
16 giugno 1972

Bob Cohen
Springfield, New Jersey

Caro Bob,

Accetta, ti prego, le mie benedizioni. Ti ringrazio per la lettera del 12 giugno 1972. Ho notato con grande piacere i sentimenti espressi e sono contento che tu stia frequentando il tempio a New York. So che sei un bravo ragazzo, molto intelligente e gentile, perciò sono sicuro che presto Kṛṣṇa ti accorderà ogni benedizione e tu ti sentirai perfettamente felice nella coscienza di Kṛṣṇa. Per avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa occorre volontariamente abbandonare l'attaccamento che ci lega alla natura materiale, o *māyā*. Questa rinuncia è chiamata *tapasya*. Ma nessuno è pronto a fare delle austerità senza una ragione valida, perciò ogni uomo con una mente filosofica e scientifica, come la tua, deve innanzitutto capire che cos'è la conoscenza trascendentale. Se tu acquisisci conoscenza, *tapasya* seguirà automaticamente, e il risultato sarà che tu avanzerai nella vita spirituale. Coltivare la conoscenza è la prima necessità per chiunque voglia rendere perfetta la propria vita. Ti consiglio dunque di leggere i nostri libri ogni giorno e cercare di capire gli argomenti trattati analizzandoli da differenti prospettive in compagnia dei devoti del tempio di New York. In questo modo diventerai gradualmente convinto, e grazie alla tua sincerità e al tuo servizio di devozione farai progressi nella vita spirituale.

Sí, il primo e unico requisito per ottenere la vera saggezza è avere un po' di fede in me e nel metodo della

coscienza di Kṛṣṇa. Se c'è fede, la comprensione seguirà. Man mano che la tua comprensione cresce, cresce anche il disgusto per l'energia materiale illusoria. E quando volontariamente abbandoni i tuoi legami col mondo materiale, il tuo progresso è assicurato.

Credo che in questi giorni stiano battendo a macchina i nastri con le conversazioni che abbiamo avuto a Māyāpur, saranno pubblicate in un libro intitolato *Incontro con il maestro spirituale.* Te ne spedirò una copia appena sarà stampato e pronto per essere distribuito. Nel frattempo mi fermerò a New York due o tre giorni, poi proseguirò per Londra dove si terrà un grande festival chiamato *ratha-yātrā.* Non so esattamente il giorno del mio arrivo a New York, ma puoi tenerti in contatto con Bali Mardan. Sarò molto contento d'incontrarti di nuovo; potremo parlare ancora se avrai delle domande da fare. Spero che questa lettera ti trovi in buona salute e in un felice stato d'animo.

Il tuo eterno benefattore
A.C. Bhaktivedanta Swami

Decidere per il futuro

New York —4 luglio 1972

Bob: Ho ricevuto la tua lettera una settimana fa circa.
Śrīla Prabhupāda: Tu sei un ragazzo molto intelligente, cerca di capire questa filosofia; è molto importante. La gente spreca tante energie per il piacere dei sensi, senza sapere cosa l'attende nella prossima vita. Esiste una vita dopo questa, ma la gente non lo sa. Non sa che questa vita è solo una preparazione per la prossima vita. L'educazione moderna con le sue università non fa luce su questa semplice verità. Noi cambiamo corpo ad ogni momento: è un fatto provato dalla scienza. E dopo aver lasciato questo corpo dovremo accettarne un altro. In che modo e quale tipo di corpo? Anche questo si può conoscere. Per esempio, chi ha studiato con impegno sa che dopo essere stato promosso agli esami diventerà ingegnere o medico, cosí, in questa vita, ci si può preparare a essere una persona diversa nella prossima vita.
Barbara: [*la moglie di Bob*] Possiamo decidere la nostra prossima vita?
Śrīla Prabhupāda: Sí, puoi decidere. Noi abbiamo deciso di tornare a Kṛṣṇa nella prossima vita. Questa è la nostra decisione: tornare a Dio, nella nostra vera dimora. Supponiamo che tu voglia diventare un medico o un ingegnere, con questo obiettivo in mente ti prepari e studi. Cosí puoi anche decidere cosa fare nella prossima vita, ma se non decidi, deciderà la natura materiale.
Barbara: È possibile che nella vita precedente fossi cosciente di Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Non importa chi eri in passato. Ciò che importa è che puoi diventare cosciente di Kṛṣṇa ora, grazie a questo Movimento.

Un devoto: Barbara domandava se è possibile che nella sua vita precedente fosse un devoto di Kṛṣṇa e che ora sia nata in un altro corpo materiale.

Śrīla Prabhupāda: Quando si è puri devoti di Kṛṣṇa non si rinasce. Ma se c'è una piccola mancanza nel servizio di devozione c'è la possibilità di tornare in questo mondo. In questo caso, però, si nasce in una famiglia elevata. *Śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate*: "Lo *yogī* che fallisce prende nascita in una famiglia religiosa o nobile." L'intelligenza umana può decidere il proprio futuro; questo è il privilegio dell'intelligenza umana. L'animale non può decidere, mentre noi possiamo valutare se ciò che facciamo ci porterà beneficio oppure no. Questa è la grande opportunità che la forma umana offre, perciò devi imparare a usare bene questa forma umana. Devi conoscere il fine della vita e indirizzare i tuoi sforzi verso questo fine. Questa è civiltà umana...

Barbara: Hai mai visto Kṛṣṇa?

Śrīla Prabhupāda: Sí.

Barbara: Davvero?

Śrīla Prabhupāda: Lo vedo ogni giorno. Ogni istante.

Barbara: Lo vedi nel Suo corpo materiale?

Śrīla Prabhupāda: Kṛṣṇa non ha un corpo materiale.

Barbara: Ma nel tempio ci sono delle immagini di Kṛṣṇa.

Śrīla Prabhupāda: Quello non è un corpo materiale; lo vedi materiale perché hai occhi materiali. Non puoi vedere la forma spirituale finché hai occhi materiali, perciò Kṛṣṇa appare in una forma che sembra materiale in modo che tu possa vederla. Ma il fatto che Kṛṣṇa Si presenti in una forma adatta alla tua visione non significa che Egli ha preso un corpo materiale. Supponiamo

che il presidente degli Stati Uniti venga a trovarti a casa tua; questo non significa che la sua posizione e la tua siano uguali. Spinto da un sentimento di affetto, egli può venire a casa tua, ma ciò non significa che è al tuo stesso livello. Similmente, poiché non possiamo vedere Kṛṣṇa con questi occhi, Egli appare di fronte a noi nella forma di un dipinto o di una scultura di pietra o di legno; ma Kṛṣṇa non è differente da questi dipinti e da queste sculture, poiché tutto è energia di Kṛṣṇa.

Barbara: Che cosa accade al nostro spirito dopo la morte?

Śrīla Prabhupāda: Prende un altro corpo.

Barbara: Immediatamente?

Śrīla Prabhupāda: Sí. Proprio come quando cambi appartamento: prima ne trovi uno nuovo e poi lasci quello vecchio.

Barbara: Non possiamo sapere che tipo di corpo prenderemo?

Śrīla Prabhupāda: Sí, purché tu abbia le qualificazioni necessarie, altrimenti la natura materiale agirà a tua insaputa. Chi ha conoscenza sa ciò che accadrà dopo la morte, ma chi non ha conoscenza dovrà accettare ciò che impone la natura materiale. Se ignori ciò che ti accadrà dopo la morte vuol dire che non ti sei preparata durante la vita, cosí, inaspettatamente, al momento della morte, la tua mente creerà un altro corpo, e la natura provvederà a dartelo.

Barbara: E il canto del *mantra*... qual è il beneficio?

Śrīla Prabhupāda: Puoi chiederlo a questi ragazzi. [*Indica i devoti.*] Possono spiegartelo.

Bob: Se Kṛṣṇa controlla tutto, controlla anche coloro che non sono devoti?

Śrīla Prabhupāda: Sí, attraverso *māyā*. Come un re controlla il suo regno attraverso i suoi rappresentanti.

Bob: E in che modo Kṛṣṇa controlla i Suoi devoti?

Śrīla Prabhupāda: Esattamente come tu controlli una persona che ti è cara. Per esempio, se hai un figlio lo controlli per il suo bene. Se sta per toccare il fuoco, immediatamente glielo impedisci: "No, no, figlio mio, non toccare!" Cosí, una persona cosciente di Kṛṣṇa, un devoto, non devía mai perché Kṛṣṇa la guida sempre, mentre coloro che non sono coscienti di Kṛṣṇa sono affidati alle cure di *māyā*, e *māyā* farà il suo dovere.

Bob: Nel momento in cui nasciamo è già predestinato il momento in cui dovremo morire?

Śrīla Prabhupāda: Come?

Bob: È già predestinato il momento in cui dovremo morire? In altre parole, la durata della mia vita è già stata stabilita?

Śrīla Prabhupāda: Sí.

Un devoto: Si può cambiare?

Śrīla Prabhupāda: No, non si può. Solo Kṛṣṇa può.

Un devoto: E se una persona si uccide? Anche quello era predestinato?

Śrīla Prabhupāda: No, quello no, perché tu hai una piccola parte d'indipendenza. Non è naturale togliersi la vita, ma poiché hai il libero arbitrio puoi scegliere tra ciò che è naturale e ciò che non lo è. Per esempio, un detenuto non può uscire dalla prigione, ma se in qualche modo organizza la fuga e riesce a scappare diventa passibile di una punizione piú grave. Il detenuto non potrebbe uscire dalla prigione, ma se in qualche modo riesce a scappare, peggiora la sua situazione perché sarà arrestato ancora e dovrà scontare una pena maggiore. Cosí, noi non possiamo andare contro il nostro destino, e se lo facciamo soffriremo. Ma il nostro destino può essere cambiato da Kṛṣṇa quando diventiamo coscienti di Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice, *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayi-*

ṣyāmi: "Ti darò ogni protezione." Kṛṣṇa cambia il nostro destino perché vuole proteggerci.

Ci sono due tipi di persone, i devoti e i non-devoti. I non-devoti sono sotto il controllo della natura materiale, e i devoti sono sotto il controllo di Kṛṣṇa. Nell' ufficio di un uomo importante, il direttore di una grande industria, ci sono molti impiegati e ognuno di loro è controllato da diversi sovrintendenti. Quando è al lavoro il direttore controlla gli impiegati indirettamente e quando va a casa controlla i figli direttamente, ma in entrambi i casi controlla. Anche Dio controlla sempre. Un devoto è sotto il diretto controllo di Dio, mentre un non-devoto è sotto il controllo del Suo agente, *māyā*. Tutti sono controllati da qualcuno. Per esempio, ogni cittadino è controllato dal governo. Quando si comporta bene è sotto il controllo del dipartimento civile, e quando si comporta male è sotto il controllo del dipartimento penale, ma nessuno può dire: "Io non sono controllato." È impossibile. Se qualcuno dice: "Io non sono sotto il controllo di nessuno", significa che non è sano di mente, è un pazzo. O sei sotto il diretto controllo di Dio, oppure sei sotto il controllo del Suo agente, *māyā*. Se rimani sotto il controllo di *māyā*, la tua vita è sprecata perché continui l'esistenza materiale nascita dopo nascita, corpo dopo corpo. Ma se ti poni sotto il controllo di Dio, dopo aver lasciato il corpo torni a Dio, nella tua vera dimora, e raggiungi cosí il successo della tua esistenza. Non c'è nessuno che non sia controllato, e chi capisce questo fatto è un uomo intelligente. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dichiara, *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*: "Dopo molte vite di ricerca sulla Verità Assoluta, l'uomo si sottomette a Me." *Vāsudevaḥ sarvam iti*: "Kṛṣṇa, Tu sei tutto, perciò sono venuto a Te. Accettami, Ti prego. Mi abbandono a Te, prendimi sotto il Tuo con-

trollo. Per molto tempo sono stato sotto il controllo dei sensi e non ho ricevuto alcun beneficio. Sotto il controllo dei sensi ho servito la mia cosiddetta famiglia, società, nazione, e perfino il mio cane, ma niente mi ha dato soddisfazione. Ora, però, sono tornato in me e mi pongo sotto il Tuo controllo; non voglio piú essere controllato dal mio cane, desidero essere controllato da Te.'' Questa è coscienza di Kṛṣṇa. Hai mai visto per la strada un uomo controllato dal suo cane? Nella strada il cane si ferma, fa i suoi bisogni e il padrone sta lí ad aspettare. Non è cosí? Il cane fa i suoi bisogni e l'uomo pensa: ''Sono il padrone.'' Ma in realtà il padrone è il cane. *Māyā* agisce cosí. L'uomo è diventato schiavo di un cane, ma pensa di essere il padrone. Ma se non si è coscienti di Kṛṣṇa è impossibile capire. Noi possiamo capire che questo sciocco che pensa di essere il padrone è sotto il controllo del proprio cane. Noi possiamo capirlo. Sei d'accordo?

Bob: Sí.

Śrīla Prabhupāda: Un capofamiglia è controllato dalla moglie, dai figli, dai servi, da tutti, ma lui continua a pensare: ''Sono il padrone.'' Il presidente di uno Stato pensa di essere il padrone della sua nazione, ma anche lui è controllato. Può essere dimesso all'improvviso dai suoi cittadini, quelli che lui considerava suoi servitori! E per salire alla carica di presidente ha dovuto fare molte promesse: ''Io saprò rendervi un buon servizio, sarò il vostro servitore, un servitore di prima classe.'' E la gente lo elegge alla carica di presidente. Poi, per mantenere il suo posto, deve continuare a farsi pubblicità: ''Rieleggete me! Rieleggete me!'' Questo significa che è un servitore, ma pensa di essere il padrone. Questa è *māyā*. Chi è controllato da *māyā* pensa di essere il padrone, mentre non è altro che un servitore. Il devoto non pensa mai di essere il padrone perché sa che

la sua vera posizione è quella di servitore. Questa è la differenza tra *māyā* e realtà. Il devoto sa che non sarà mai un padrone, ma eternamente un servitore. Illusione è quando un servitore pensa di essere il padrone; ma quando il servitore pensa "sono un servitore", non è piú illusione, è *mukti*, liberazione, perché non ci sono piú false concezioni. Il devoto è libero dalle false concezioni perché conosce la sua vera posizione. *Svarūpeṇa vyavasthitiḥ. Mukti*, liberazione, significa essere situati nella propria posizione originale. Sono un servitore, e se riconosco la mia posizione, sono libero; ma se penso di essere il padrone, sono schiavo. Ecco la differenza tra la vita liberata e la vita condizionata.

I devoti sanno sempre di essere i servitori di Kṛṣṇa, perciò sono già liberati, senza bisogno di fare altri tentativi per ottenere la liberazione. Sono già liberati perché sono situati nella loro posizione originale. Non s'illudono, come gli altri, di poter essere padroni di qualcosa. Non potrai mai essere un padrone, a nessuno stadio della vita; rimarrai sempre un servitore, perché questa è la tua posizione. In conclusione, pensare di essere padroni significa essere condizionati, e abbandonarsi a Kṛṣṇa, che è il padrone supremo, significa essere liberati. Un devoto non cerca la liberazione altrove; appena si sottomette a Kṛṣṇa o al Suo rappresentante è già liberato.

Bob: Prabhupāda, ci sono persone che seguono varie religioni, come per esempio i "Jesus freaks" o altri, e dicono che Gesú li sta guidando. È vero?

Śrīla Prabhupāda: Sí, Gesú li guida, ma loro non accettano la sua guida. Prendi i cristiani, per esempio. Gesú li sta guidando, e dice: "Non uccidere", ma loro continuano a uccidere. Dov'è la guida di Gesú? A che cosa serve dire: "Sono guidato da Gesú", se poi non prendo in considerazione le sue parole? Che guida è questa? Nessuno oggi è guidato da Gesú Cristo, è solo una falsa

pretesa. È molto raro trovare qualcuno che veramente accetti di essere guidato da Gesú. Gli insegnamenti di Gesú sono alla portata di tutti, ma nessuno li considera seriamente. Vorrebbero che Gesú Cristo s'impegnasse a prendere su di sé tutti i loro peccati. Questa è la loro filosofia. Commettono ogni sorta di attività peccaminose e vorrebbero che il povero Gesú si assumesse la responsabilità dei loro peccati. Questa è la loro religione. Perciò dicono: "Che bella religione abbiamo! Gesú Cristo morirà per tutti i nostri peccati." Ma che religione è questa? Non hanno neanche un po' di compassione per Gesú Cristo. "Gesú è morto per i nostri peccati, perché dovremmo continuare a farne? Una vita cosí grande è stata sacrificata per i nostri peccati, dovremmo lasciarci guidare dai suoi insegnamenti." Ma i cristiani pensano ben diversamente: "Continuiamo pure a peccare e Gesú pagherà per i nostri peccati; basta andare qualche volta in chiesa a confessarsi e saremo di nuovo liberi di fare ciò che vogliamo." Pensi che agire cosí sia intelligente?

Bob: No.

Śrīla Prabhupāda: In realtà, chi accetta di essere guidato da Gesú Cristo otterrà sicuramente la liberazione, ma dov'è quell'uomo che si lascia guidare da Gesú Cristo?

Bob: Cosa ne pensi dei "Jesus freaks", quei giovani che si sono uniti al movimento di Gesú? Leggono molto spesso la Bibbia e cercano di...

Śrīla Prabhupāda: Ma la violenza è contro gli insegnamenti delle Bibbia. Come possono uccidere e allo stesso tempo seguire la Bibbia?

Bob: Ho fatto questa domanda a uno di loro e mi ha risposto che nella Bibbia è detto che Gesú mangiava la carne.

Śrīla Prabhupāda: Ammettiamo pure che Cristo man-

giasse la carne. Poteva mangiare ciò che voleva perché era molto potente. Ma il suo comandamento era quello di non uccidere. Gesú era molto potente, avrebbe potuto mangiare il mondo intero se avesse voluto. Ma tu non puoi paragonarti a Gesú Cristo, non puoi imitarlo, devi limitarti a seguire i suoi ordini; allora puoi dire di essere guidato da Gesú Cristo. Questa è la vera obbedienza. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* spiega che quando una persona è investita di potere (*īśvara*), può fare qualsiasi cosa, ma gli altri non possono imitarla, devono semplicemente seguire i suoi insegnamenti. Dicono che Gesú Cristo mangiava la carne, ma anche se fosse vero non sanno in quali circostanze l'ha mangiata. Egli ha consigliato però di non mangiarla. Pensi che Gesú si contraddicesse?

Bob: No.

Śrīla Prabhupāda: Credere che Gesú potesse contraddirsi significa non avere fede in lui. Allora perché mangiò la carne? Lui sapeva il perché, ma ordinò agli altri di non mangiarla. E noi dobbiamo obbedirgli. Tu non sei Gesú Cristo, non puoi imitarlo. Gesú ha sacrificato la vita per Dio. Puoi fare la stessa cosa anche tu? Allora perché dovresti cercare di imitare Cristo? Tu lo imiti solo mangiando la carne, perché non lo imiti sacrificando la tua vita per diffondere la coscienza di Dio? Cosa ne pensi? Quando si predica si deve dire ciò che si pensa. Questi cosiddetti cristiani... cosa stanno facendo per Dio? Prendi il sole, per esempio. Il sole assorbe anche l'urina, ma se tu vuoi imitare il sole e pensi di bere l'urina, credi di poterlo fare? Gesú Cristo era molto potente e poteva fare qualsiasi cosa, ma noi non possiamo imitarlo, dobbiamo semplicemente seguire i suoi insegnamenti. Questo è il vero cristianesimo. Nella letteratura vedica è narrata la storia di un oceano di veleno che la gente non sapeva come eliminare. Allora Śiva

disse: "Lo berrò io." Cosí bevve tutto l'oceano e lo trattenne nella gola. Puoi fare la stessa cosa anche tu? Potresti bere anche solo un bicchiere di veleno? Perciò come puoi pensare di poter imitare Śiva? Śiva non consigliò mai a nessuno di bere del veleno, e noi dobbiamo seguire il suo consiglio invece di cercare di imitarlo. La gente che prende l'LSD e la *marijuana* si giustifica dicendo che anche Śiva fuma il *gañja.* Ma Śiva bevve anche un oceano di veleno; puoi fare la stessa cosa anche tu? Sono piuttosto i suoi insegnamenti che dovrebbero essere seguiti. Śiva insegnò che l'adorazione piú alta è quella offerta a Viṣṇu. *Viṣṇor ārādhanaṁ param.* Quando la sua sposa, Pārvatī, gli chiese quale fosse il metodo piú alto di adorazione, egli rispose: "L'adorazione piú alta è l'adorazione di Viṣṇu (Kṛṣṇa)." Esistono molti esseri celesti a cui si può rendere culto, ma Śiva raccomanda l'adorazione di Viṣṇu come la migliore. Ma piú elevata ancora dell'adorazione di Viṣṇu è l'adorazione dei *vaiṣṇava. Tadīyānām,* cioè i Suoi servitori, coloro che sono in relazione con Viṣṇu. Per esempio, noi adoriamo una pianta, *tulasī*; non adoriamo una pianta qualsiasi, adoriamo *tulasī* perché questa pianta ha un'intima relazione con Kṛṣṇa, Viṣṇu. Perciò l'adorazione di ciò che è intimamente legato a Kṛṣṇa è perfino superiore all'adorazione di Kṛṣṇa stesso.

Bob: Perché?

Śrīla Prabhupāda: Perché Kṛṣṇa sarà contento. Supponiamo che tu abbia un cane e un amico viene e lo accarezza. [*Śrīla Prabhupāda mima il movimento.*] Tu sei contento: "È proprio un caro amico!" Succede cosí. Un amico viene e ti dice: "Oh, che bel cane hai!" [*Tutti ridono.*]

[*Alcuni ospiti indiani entrano nella stanza.*]

Śrīla Prabhupāda: Accomodatevi e prendete un po' di *prasāda.* [*Śrīla Prabhupāda continua a parlare con gli*

ospiti, a volte in hindi, a volte in inglese. È il suo ultimo giorno a New York e il suo aereo per Londra parte tra poche ore. Bob ha portato un'automobile per accompagnare Śrīla Prabhupāda all'aeroporto. I devoti sono molto indaffarati, portano i bagagli in macchina, mettono in ordine gli ultimi manoscritti di Śrīla Prabhupāda con le sue traduzioni e fanno gli ultimi preparativi.]

Śyāmasundara: Tutto è pronto, Śrīla Prabhupāda. Aspettano solo noi.

Śrīla Prabhupāda: Possiamo andare allora? Andiamo. Hare Kṛṣṇa!